

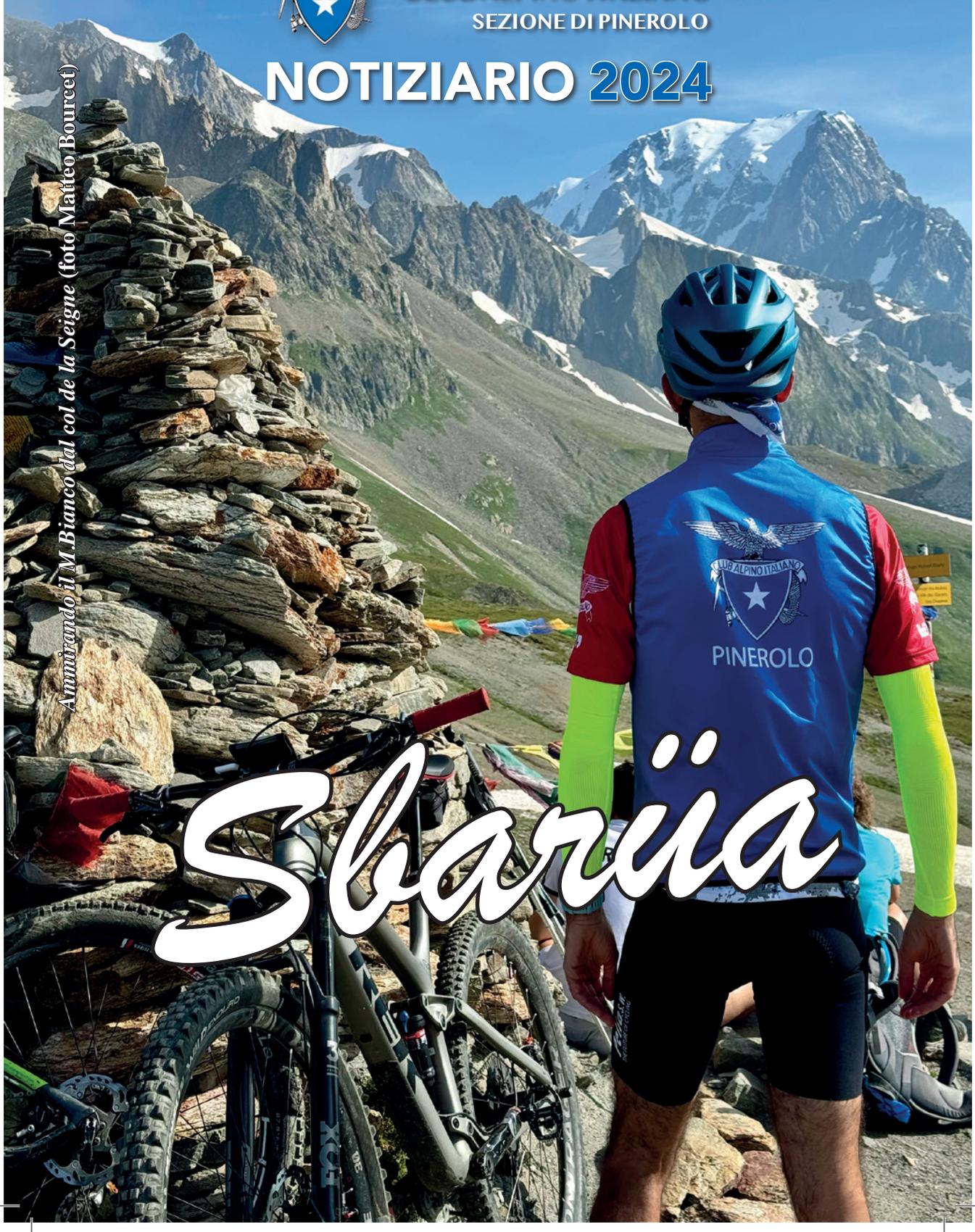


C.A.I.
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PINEROLO

NOTIZIARIO 2024

Ammirando il M. Bianco dal col de la Seigne (foto Matteo Bourcet)

Sbarrià





Ariaperta

Via Trento, 53 PINEROLO Tel. 012174420 -

ariapertapinerolo@gmail.com

ABBIGLIAMENTO CALZATURE E ATTREZZATURA

Per la montagna e il tempo libero

DA ARIAPERTA TROVATE:

ABBIGLIAMENTO TECNICO, CALZATURE ATTREZZATURA PER TREKKING ,
ALPINISMO E ARRAMPICATA,





C.A.I. CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI PINEROLO - ETS

Via Sommeiller, 26 – 10064 PINEROLO (TO)

Apertura tutti i GIOVEDÌ non festivi dalle ore 21 alle ore 22,30

(gennaio, febbraio e marzo anche il MARTEDÌ, stesso orario)

www.caipinerolo.it - cai@caipinerolo.it -  Facebook: CAI Sezione di Pinerolo

CONSIGLIO DIRETTIVO 2024/2027

(il Consiglio eletto dai soci il 21 marzo 2024 è in carica per tre anni)

Presidente:

Traficante Giuseppe

Vice Presidente:

Lazzari Alessandro

Segreteria:

Pautasso Davide, Cardon Sergio, Settimo Nadia

Consiglieri:

Battisti Lionella, Bourcet Giorgio, Bourcet Matteo, Bruno Massimo, Crespo Marco, Garbolino Roberto, Maina Roberto, Marcellino Federico, Ninotti Sergio, Pautasso Davide, Serafino Gabriele, Soldani Alberto, Stallé Luisa

Tesoriere:

Garbolino Roberto

Revisori dei Conti:

Bonanseca Sara, Chiappero Giuseppe

Delegati assemblee:

Francese Elisa, Soldani Alberto, Traficante Giuseppe

La Redazione:

È formata dai membri del consiglio direttivo più Gerbi Luciano

Situazione soci 2022:		Situazione soci 2023:		Situazione soci 2024:	
Ordinari	503	Ordinari	499	Ordinari	499
Ordinari Juniores	54	Ordinari Juniores	63	Ordinari Juniores	51
Familiari	172	Familiari	173	Familiari	171
Giovani	142	Giovani	145	Giovani	127
Accademici	3	Accademici	3	Accademici	4
TOTALE	874	TOTALE	883	TOTALE	852

QUOTE SOCIALI PER IL 2025

Tutti i soci in regola con il tesseramento per l'anno 2025 sono automaticamente coperti per gli infortuni che si verifichino durante le attività sociali fino al 31 Marzo dell'anno successivo (gite di alpinismo ed escursionismo; altre attività di alpinismo, escursionismo, ciclo-escursionismo; corsi; gestione e manutenzione dei sentieri e rifugi; riunioni e consigli direttivi; altre attività organizzate dalle sezioni CAI o altri Organismi Istituzionali) senza più la necessità di richiedere ogni volta la copertura.

Per dare continuità al ricevimento della Rivista del Club Alpino Italiano e per fini assicurativi, si consiglia di rinnovare entro il 31 marzo 2025.

QUOTE 2025		DESCRIZIONE
Soci Ordinari	€ 45,00	Persona che abbia compiuto 26 o più anni è considerato socio ordinario, anche chi compie 26 anni durante l'anno in corso
Soci Ordinari Juniores (nati da 01/01/2000 al 31/12/2007)	€ 24,00	dai 18 ai 25 anni, anche chi compie 18 anni durante l'anno in corso
Soci Familiari	€ 24,00	Conviventi con socio ordinario
Soci Giovani (nati dal 01/01/2008 ad oggi)	€ 16,00	Minore di anni 18
Dopo il primo figlio Socio Giovane	€ 9,00	per 2° figlio associato e seguenti, con un genitore socio ordinario di riferimento
Nuova Tessera	€ 4,00	Ammissione nuovo socio e rilascio tessera
Raddoppio massimali (Opzione B)	€ 5,15	
Ricongiungimento di carriera Ordinari	€ 11,00	
Ricongiungimento di carriera Familiari	€ 5,00	
Ricongiungimento di carriera Giovani	€ 1,60	
POLIZZA RESPONSABILITÀ CIVILE INTEGRATIVA SOCI	€ 12,50	In attività personale - Vedi pag. 78
POLIZZA INFORTUNI INTEGRATIVA SOCI COMBINAZIONE A	€ 126,50	In attività personale - Vedi pag. 78
POLIZZA INFORTUNI INTEGRATIVA SOCI COMBINAZIONE B	€ 252,90	In attività personale - Vedi pag. 78

Vedere anche al link:

<https://www.caipinerolo.it/wp/la-sezione/segreteria-e-tesseramento>

Iscrizioni e rinnovi:

Iscriversi la prima volta al CAI è semplicissimo:

basta recarsi alla Segreteria del CAI Pinerolo, in Via Sommeiller 26, aperta il Giovedì dalle 21.00 alle 22.30 (ed il Martedì da Gennaio a Marzo) con:

- ✓ **una fototessera (indispensabile!)**
- ✓ la modulistica opportunamente compilata, che potrete scaricare dal nostro sito
- ✓ il versamento in loco della quota in contanti o con il POS o Satispay

Potete inoltre effettuare il rinnovo con le stesse modalità presso gli esercizi convenzionati CAI, in orario di negozio: **ARIAPERTA**: Via Trento, 53 – Pinerolo e **PUNTO FOTO**: Via Buniva, 27 – Pinerolo
È POSSIBILE EFFETTUARE IL RINNOVO DELLA TESSERA ASSOCIATIVA ONLINE ATTRAVERSO IL NOSTRO SITO



www.caipinerolo.it

SOMMARIO

Consiglio Direttivo - Situazione soci 2024 - Quote sociali 2025		Pag.	3
Nota redazionale		»	6
Parola al Presidente		»	7
Storia, studi, tradizioni			
Luoghi e soggetti nel nostro tratto alpino...	di <i>Diego Priolo</i>	»	8
Giaglione: gli Spadonari, il <i>Bran</i> e le Priore	di <i>Gian Vittorio Avondo</i>	»	12
Cenni storici e geografici sul gruppo del Monte Grappa	di <i>Giorgio Bourcet</i>	»	16
Andar per monti ... in tutto il mondo			
Sull'altopiano di Asiago	di <i>Paola Martina</i>	»	19
Il cammino nei Parchi	di <i>Stefania Tron</i>	»	22
Tour del Monte Bianco in MTB	<i>autori vari</i>	»	24
Impossible by fair means	di <i>Luciano Gerbi</i>	»	31
Un soggiorno a Champoluc	di <i>Tullio Long</i>	»	34
Alta Via n°1 Dolomiti	di <i>Elisa Francese</i>	»	36
Sintesi tappe del Trekking	di <i>Giuseppe Traficante</i>	»	38
Scuole e Corsi			
SIVALPI sci alpinismo	di <i>Stefano Recchi</i>	»	42
SIVALPI arrampicata	di <i>Valeria Polliotto</i>	»	46
SIVALPI alpinismo	di <i>Elisa Gamba</i>	»	48
Un passo in più: il Corso E2	di <i>Alessia e Nicola</i>	»	51
Fine Corso E2	di <i>Davide Berthod</i>	»	52
Ripartire con gli sci stretti	di <i>Marco Crespo</i>	»	53
Attività varie			
Lago d'Orta	di <i>Davide e Manuela</i>	»	54
“Prosecco? È una bolla!”	di <i>Davide Pautasso</i>	»	56
Stanche ma soddisfatte	di <i>Jennifer Moore</i>	»	59
Vita sezionale			
Soci Anziani	di <i>Roberto Maina</i>	»	61
Ricorrenze...	di <i>Luciano Gerbi</i>	»	61
Nascita della passione per la montagna...	di <i>Guido Notario</i>	»	64
In ricordo di Luca Giribone	<i>autori vari</i>	»	66
In ricordo di Giovanni Griot	di <i>Luciano Gerbi</i>	»	72
In ricordo di Elsa Chantre	di <i>Marilena Giustetto</i>	»	73
In ricordo di Maurizio Crosetti	di <i>Marco Conti</i>	»	73
In ricordo di Andrea Mellano	di <i>Giorgio Griva</i>	»	74
In ricordo di Mario Serafino	di <i>Matteo Bourcet</i>	»	75
In ricordo di Ugo Griva	di <i>Luciano Gerbi</i>	»	76
Le coperture assicurative a favore dei soci in attività individuale		»	78

NOTA REDAZIONALE

Un nuovo numero della rivista sezionale segna il trascorrere del tempo che ci vede attori (cioè persone che agiscono) nella realtà del Club. È ancora una volta una raccolta di fatti avvenuti nel nostro piccolo/grande mondo di associazionismo volontario. Nella rivista è poi purtroppo ampio il capitolo dedicato al ricordo di chi non è più con noi. Ci sia di monito per rammentare di vivere con impegno, ma consapevoli della relatività delle azioni quotidiane.

Ringraziamo gli inserzionisti, ed invitiamo i lettori a rivolgersi a loro per gli acquisti di beni o servizi citando la pubblicità presente sul notiziario.

Ricordiamo ai lettori, nel trafiletto qui sotto, che anche la nostra sezione è “abilitata” a ricevere quel 5 per mille dei redditi dichiarati annualmente.

Spese vive ce ne sono sempre, e la proprietà di un rifugio come il nostro ci condiziona ad attività di manutenzione costanti e mai trascurabili.

Ogni socio o frequentante il rifugio può contribuire in “modo indolore” con questa opportunità.



5 per mille

La nostra sezione è riconosciuta Ente del Terzo Settore, iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, quindi può ricevere il 5 per mille della imposta sul reddito nella dichiarazione dei redditi. È sufficiente apporre la firma nel riquadro specifico del modello 730-1 con l'indicazione del nostro codice fiscale

85007510010

Parola al Presidente

Presidenza 3.0. Terzo mandato come Presidente della sezione CAI di Pinerolo. Prima di tutto un doveroso ringraziamento a Matteo Bourcet e Alessandro Lazzari miei predecessori nel triennio 2021-24. Il primo ha portato a casa il nuovo statuto che ha permesso l'iscrizione della sezione come ETS, il secondo ha seguito e continua a seguire l'iter burocratico per i (prossimi) lavori al rifugio Melano/Casa Canada.

Un altro ringraziamento ai consiglieri uscenti Genovese, Manfredini e Montà che tanto si sono spesi per la nostra sezione. Confido che per tutti e tre sia un semplice arrivederci.

Un "in bocca al lupo" ai nuovi subentranti: Battisti, Garbolino e Pautasso. Appena entrati e già impegnati in più fronti per la crescita della nostra sezione.

Cosa ci offrirà il futuro per il triennio 2024-27? Una, spero, stupenda e lunga un anno, festa di compleanno per i nostri 100 anni dalla nostra fondazione 1926-2026. Tante idee e progetti per festeggiare il nostro centenario.

Immagino che la vostra curiosità sia tanta e vi aspettate dal sottoscritto qualche anticipazione. Mi dispiace deludervi, ma come tutte le feste di compleanno che si rispettano, ci saranno certamente interessanti sorprese che verranno presentate a tempo debito.

Per adesso posso solo augurarvi un 2025 ricco di salute, passione e soddisfazioni. Continuate a seguirci e soprattutto siate partecipativi. Una sezione vive e prospera solo se i soci sono presenti e attivi alle nostre iniziative.

Giuseppe Traficante

CRAFT BEER
— DAL 2007 —



**BIRRIFICIO
PINEROLESE**

INDIPENDENTE
ARTIGIANALE
UNA GARANZIA
UNIONBIRRAI

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
H. 15,00 - 19,00
IL SABATO PREVIO CONTATTO**


C.so Torino 422, Pinerolo (TO)


0121. 40 327 - 338 43 84 203


info@birrificiopinerolese.it

di Diego Priolo

Luoghi e soggetti nel nostro tratto alpino contemplati nella leggenda

Ciò che si conserva nell'immaginario popolare non è casualità ma un riconoscimento di un certo peso a quanto è così prospettato e questo - in genere - nel soddisfacimento di bisogni, sebbene il tutto possa essere in non pochi casi contrastante con la realtà e/o con quanto effettivamente accaduto.

Vedere, scoprire e dare attenzione a queste testimonianze potrebbe inoltre stimolare delle attenzioni non indifferenti e forse anche un contributo personale da non ignorare.

I soggetti ed i luoghi proposti in questo articolo non sono delle mete alpinistiche in senso lato, ma la loro ubicazione in ambiente montano e quanto essi prospettano - seppur in questa cornice "fantastica" - sono un contributo "informativo" sulla storia del luogo o della zona da non ignorare e meritevole di una loro scoperta, di una prosecuzione di attenzione e forse anche di ricerca.

(Nel caso si desiderasse raggiungere questi luoghi o questi soggetti così prospettati, si consiglia di anticipare l'intento con una buona acquisizione informativa sulla loro collocazione e/o ubicazione con una consultazione di cartine "dettagliate" e di libri/guide contemplanti il soggetto e la zona ospitante, dal momento che - in qualche caso - la conoscenza della loro ubicazione e della loro "storia" potrebbe essersi indebolita con il passar del tempo, a volte anche a seguito di "varianti" che hanno coinvolto il territorio.)

Rocche Finestre è un singolare complesso ipogeo che si apre sul versante orientale di Pian Porcile nel territorio di Lusernetta, caratterizzato da una grotta che accoglie, da alcuni "ambienti" in col-

legamento e da altre curiose "aperture", alcune prospettate in qualche voce come "finestre" - vista la loro apertura al sole del mattino - ed il tutto con un utilizzo "quasi" certo del sito fin dalla preistoria. Tra le ultime persone - se non l'ultima - che vennero a vivere in questo spartano rifugio ci fu Mini Sant, il nome popolare con cui si ricorda Domenico Genovesio, un uomo di Barge che, per porre fine ad una questione di peso ma non gestibile (affetto per una donna già sposata), venne qui a vivere per una decina di anni. Riconosciuto in questa sua situazione di sofferenza, ricevette aiuto dagli abitanti del paese ed una loro conservazione di ricordo quando egli decise il ritorno a Barge. Una vicenda ed un "palcoscenico" rispettati ed aiutati poi nella conservazione e nell'attenzione dalla Pro Loco di Lusernetta. La visita del luogo richiede comunque prudenza e la guida di qualche buon conoscitore del sito dal momento che in qualche tratto potrebbero anche emergere difficoltà. Inoltre - su roccia - sono presenti anche esternamente testimonianze incise non sempre però di facile individuazione, lettura e classificazione.

Il Lago di Sella Vecchia, ubicato a circa 2500 metri di altezza in Val d'Angrogna, è un vaso di una certa consistenza - vista la sua lunghezza prospettata sui cento metri e con una profondità sui 3-4 metri - ma che, per la sua collocazione un po' appartata e per le 3 ore richieste per il suo raggiungimento dalla fine della strada asfaltata di Pra del Torno, non sembrerebbe molto conosciuto da chi non è della zona. Proprio la sua collocazione - quasi un balcone dominante tutta la valle sottostante - ed il ruolo prospet-

tatogli, dare cioè vita ed alimentare con le sue fredde acque il torrente Angrogna, gli attribuirono però un riconoscimento di funzione non indifferente. Se questa è una delle voci più rilevanti associate, non ne mancano anche altre che segnalano o prospettano la pericolosità del soggetto, come avvenne – stando ad una voce popolare – quando una mucca entrò dentro, credendo che l'erba sulle sponde del lago fosse più tenera, determinò un sollevamento d'onda tale che procurò una terribile inondazione su tutta la valle sottostante con il ritrovamento del sonaglio dell'animale sotto il ponte di Bibiana. A segnalare attenzione verso questo soggetto che risulterebbe il terzo lago per grandezza nel territorio del Pellice e dei suoi affluenti, fu anche il suo riporto nella storica guida di Martelli e Vaccarone e nelle due diverse edizioni della Guida dei monti d'Italia di Ferreri.

Un suggestivo “monolito naturale“ con una collocazione che accresce la sua immagine ed i ruoli che gli vennero assegnati **si erge poco distante dal Colle della Vecchia** su un tratto montano dominante e separante le valli Chisone e Susa, in zona Fenestrelle - Usseaux. Adottando la probabile sequenza storico-cronologica dei fatti riportati in questa veste, tra i riferimenti più antichi potrebbe esserci la memoria narrativa associata a questo enorme masso che si erge sulla destra, a lato del sentiero che sale al Colle della Vecchia e che una scritta “recente” appostavi, indica come il Dente della Vecchia. Questo “monolito” naturale potrebbe essere infatti una memoria degli antichi culti matriarcali - a partire da quelli rivolti alla Grande Madre Terra - riconfermatisi poi attraverso figure protettive e totalizzanti nel pantheon celtico e romano – ad esempio le Grandi Madri o Matrone – di cui si trova riscontro in diversi patrimoni valligiani alpini. Lo suggerirebbero il suo aspetto, che osservato da valle e da nord



Dente della Vecchia
(foto Diego Priolo)

collega invece allo stereotipo popolare di vecchia/strega, venutosi ad imporre molto più avanti nel tempo e spesso associato nelle vallate alpine a luoghi impervi o a rocce aguzze ed isolate e certamente non riconducibile alle originarie immagini materne e rassicuranti.

(Per arrivare al Colle della Vecchia, si consiglia di seguire il comodo tracciato militare con l'indicazione specifica che si trova poco prima del Colle delle Finestre, nei pressi di una casa cantoniera. Inoltre – proseguendo – si può giungere fino a Punta Ciantiplagna (2849 m.) o fermarsi sullo spartiacque valli Chisone-Susa, entrambi con buone prospettive panoramiche).

‘**I Piloun ‘d Rocho Fol** è un massiccio pilastro roccioso che si scorge in Val Lemina sulla destra salendo, poco prima di arrivare a Talucco. Proprio per le sue “rilevanti” caratteristiche, tra cui la collocazione “ un po’ isolata”, divenne una palestra di roccia etichettata con il nome di **Sigaro**. Stando ad una voce popolare il suo oronimo avrebbe preso origine da un predicatore che, deluso per non essere stato ascoltato dalla gente della zona, aveva ritenuto che salendo su una roccia di un certo peso e di una certa immagine come è appunto questa, le sue parole avrebbero ricevuto molta più attenzione e rispetto.

Purtroppo non ottenne il risultato sperato e per di più questo suo gesto gli procurò un'immagine di spregio come testimonia l'etichetta del soggetto. Il pilastro merita comunque una considerazione di presenza e di attenzione. Proprio un'attenzione nei suoi confronti potrebbe infatti essere iniziata in epoca preistorica, viste alcune caratteristiche fisiche e protettive alla sua base - come una balma di ragguardevoli proporzioni - con possibili riconferme di uso e di attenzione nei secoli successivi.

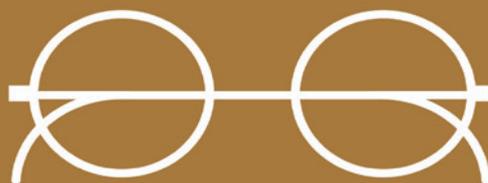
In Val Pellice, tra le mete stimolanti una camminata alla scoperta o alla riscoperta di suggestive testimonianze storiche qui ubicate c'è il sito di **Barma d'Aout** nel vallone di Subiasco, tra Villar Pellice e Bobbio Pellice. Si tratta di un suggestivo "riparo" naturale che - per la collocazione, le caratteristiche e per come venne gestito - evidenzia un'attenzione ricevuta non indifferente e questo a partire quasi certamente dalla preistoria, con conferme anche nei secoli successivi. Un'altra possibile testimonianza storica locale di questa forte attenzione verso questo luogo è



Pergou dar Mariou
(foto Diego Priolo)

il **Pergou dar Mariou** (pergamo del matrimonio) un monolito preistorico prospettato in riferimento a celebrazioni di riti di matrimonio, di procreazione e di fertilità, individuabile in baso - verso ovest - "quasi" ai piedi di questo consistente soggetto roccioso. Anche la camminata per il raggiungimento di questa "barma" merita attenzione in relazione ai luoghi coinvolti.

Diego Priolo



OTTICA
GARBOLINO

Via Buniva, 80 - Pinerolo (TO)
Tel. 0121 330409 - WhatsApp 339 4833063
www.otticagarbolino.com
info@otticagarbolino.com

HEY ” e Cai Pinerolo



**due eccellenze del territorio Pinerolese
s'incontrano e collaborano.**



Outdoor



Sci



Bike

” **Sconto 10%* riservato ai soci CAI** ”
su tutta la collezione

(*sconto cumulabile con le promozioni già presenti sul sito)

Valido per gli acquisti
sul nostro sito online
www.heysport.shop
inserendo il codice sconto

CAI10

O direttamente presso
la nostra sede in
Via delle Moie 2, Frossasco (TO)
presentando la tessera soci CAI.

di Gian Vittorio Avondo

Giaglione: gli Spadonari, il *Bran* e le Priore

Giaglione, il primo paese della val Cenischia (la valle che culmina con il Moncenisio), posto a ridosso della diramazione per la breve val Clarea, è da secoli sede di una tradizione che si svolge il 22 Gennaio, data in cui si ricorda il Santo titolare della parrocchia, S. Vincenzo da Saragozza (o di Tarragona)¹ e la prima Domenica successiva a questo giorno. La tradizione poi si ripete all'ottava, ovvero la Domenica successiva, nonché alla ricorrenza della Madonna del Rosario (prima Domenica di Ottobre) di cui, nella chiesa parrocchiale, si venera una grande e tetra tela seicentesca ove la Vergine con bambino è raffigurata, nel cielo di Giaglione, tra S. Vincenzo e S.ta Rita da Cascia, in una cornice di 15 riquadri rappresentanti i Misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi.

In quei due giorni, in paese, si svolge un complesso rito folklorico e religioso allo stesso tempo, nel quale sono protagonisti gli Spadonari e le Priore.

I primi, 4 di numero, sono altrettante persone, non necessariamente giovani del paese, chiamate a praticare, nei giorni suddetti al termine dei riti religiosi, la danza delle spade (*Bâl dâ Sabre*). Le seconde, invece, sono 6 e sicuramente altro non sono se non il retaggio delle Confraternite femminili un tempo esistenti nei paesi della montagna e della pianura². Le sei nuove priore di diverse età vengono nominate dal Parroco, che deve badare ad alcune prerogative irrinunciabili³. In occasione della festa della Madonna del Rosario, sono scelte a rotazione tra le borgate. Esse dureranno in carica tutto l'anno; oltre loro viene scelta una giovane



Bran, Spadonari, Priore (foto Luigi Avondo)



Processione con reliquario di S. Vincenzo (foto Luigi Avondo)

donna nubile, che sarà chiamata a portare il *Bran*, grossa intelaiatura di legno e fil di ferro, di forma conica, cui sono appesi nastri fiori e frutti. Ogni priora deve farsi carico di una delle tante feste in cui sono coinvolte, organizzando a casa sua il buffet cui sono invitati la banda e gli Spadonari. Inoltre sono tenute a partecipare ai funerali ed alle processioni religiose. Già il 30 novembre, in occasione della festa di S. Caterina, le priore entrano in scena con i loro abiti savoiardì. Nell'occasione sono festeggiate le due più giovani e nubili, dette "*catlinéus*"

Il 22 Gennaio, invece vengono festeggiate le priore più anziane, dette "*vièlheus*", in occasioni della festa del Corpus Domini, infine, a giugno, sono festeggiate le due dette "del sacro Cuore", ovvero le due giovani, ma sposate.

Inutile dire che le due manifestazioni di gennaio hanno carattere diverso: la prima, quella del 22 è la vera festa del paese, la seconda, con il passare del tempo, per quanto rituale, ha assunto ormai una caratterizzazione folklorica, a beneficio di chi converge dal fondovalle o dalla non lontana città. Il giorno di S. Vincenzo, in-

¹ Questo santo martire, di cui si sa che morì il 22 Gennaio (giorno in cui ricorre la sua festa) 304, nella persecuzione scatenata da Diocleziano. Sicuramente uno tra i santi più conosciuti e venerati dalla Chiesa è patrono di molte città, tra cui Lisbona, Valencia e, in Italia Vicenza ed ovviamente, oltre molti centri minori, il Comune valdostano di Saint Vincent. Oltre ciò è protettore dei Naviganti, dei fabbricanti di tegole, dei viticoltori e dei vinai. Tanto la citata Saint Vincent, quanto il Comune di cui stiamo parlando, ovvero Giaglione, sono infatti oggi o furono in passati importanti centri vinicoli e di coltivazione della vite ed i preziosi vigneti di quei luoghi erano posti sotto la protezione del martire spagnolo. La parrocchiale di Giaglione ne conserva una reliquia ossea.

² Riguardo la funzione delle Priore Ricorda l'antropologo C. A. Piccablotto: "...Le Priore restano in carica un anno e, poiché le nomine seguono una precisa rotazione tra le quattordici borgate di Giaglione, possono riottenere l'investitura solo a distanza di molti anni. Anche nella tradizione delle Priore è possibile vedere l'addentellato con le antiche usanze. Le divinità familiari care ai Celti erano le Matrone, divinità benevole e protettrici degli uomini, o personificazione delle forze fecondatrici della natura. Nella valle di Susa si sono trovate diverse iscrizioni gallo-romane, che ricordano anche luoghi di culto e di pellegrinaggio popolare..." P. Nervo, G. Piccablotto, *Feste per un anno* (cit. pag. 18)

³ Memorabile la festa del gennaio 2020, in cui una delle priore era una ragazza residente nel villaggio, ma di colore.



Processione con reliquario di S. Vincenzo (foto Luigi Avondo)

fatti, le modalità di svolgimento del rito sono leggermente diverse rispetto a quelle della domenica. Dopo il ricevimento allestito in casa di una delle due *Vièlheus*, infatti, le autorità religiose, precedute dagli spadonari che danzano, accennando brevi schermaglie a due a due, scendono dalla parrocchiale verso il municipio (posto nella parte bassa del paese), ad incontrare il Sindaco e le autorità civili. Quindi, formato il corteo, sempre con gli spadonari danzanti in testa, giungono sul sagrato ove si svolge una breve processione che gira in senso orario attorno al perimetro della chiesa. La schiera processionale è preceduta dal *Bran*⁴, portato sulla testa dalla giovane donna nubile prescel-

ta, coadiuvata da due persone. Seguono le 6 priore, la confraternita maschile di S. Vincenzo, la statua e l'urna reliquario di S. Vincenzo, scortata dagli spadonari; dietro, la gente convenuta. Entrati in chiesa, il Vescovo di Susa⁵, celebra la messa, con i 4 alfieri schierati a coppie ai due lati dell'altare.

Finita la messa, sul sagrato della chiesa, dopo la distribuzione di pane benedetto (pane privo di sale), gli spadonari eseguono una lunga danza con le spade (*Sàbre*) (tramandate, come il costume, di padre in figlio), accompagnata dalla banda musicale. I 4 alfieri sono vestiti con costumi assai sgargianti, comprensivi di

⁴ Come detto nell'introduzione al capitolo questo grande oggetto rappresenta il simbolo tanto della terra quanto della donna, tant'è che la sua struttura potrebbe vagamente ricordare un enorme fallo ornato di fiori e frutta e che chi lo porta sulla testa è una giovane donna nubile, prossima alle nozze. Essa lo esibisce in corteo, scortata dalle altre priore e dalle autorità religiose. Una insolita commistione di sacro e profano; un elemento di cristianizzazione sicuramente sovrapposto ad un rito arcaico e pagano. Riguardo le probabili derivazioni celtiche della struttura scrive C. A. Piccablotto: "... Si può vedere un collegamento tra il Bran e l'albero di maggio – Li Maij – che i Celti erigevano in onore di Belenus, oppure nelle offerte votive che appendevano ai rami degli alberi delle foreste, non avendo i Celti templi per i culti, ma solo luoghi sacri nei quali si riunivano periodicamente. Il Bran partecipa alle manifestazioni degli spadonari e durante le funzioni religiose è deposto in chiesa in una cappella laterale. La ragazza che lo sorregge sulla testa durante le sfilate e le processioni dà prova di maestria ed equilibrio..." P. Nervo, G. Piccablotto, Feste per un anno (cit. pag. 19).

⁵ La Diocesi di Susa è stata però inglobata nell'arcidiocesi di Torino nel 2029.

un copricapo ornato di fiori e nastri (*Lou Tsapel*), un corpetto senza maniche (*Lou Courpeut*), una camicia bianca ed un corto grembiule (*Lou Foudalét*). Inoltre indossano cravatta rossa e guanti bianchi, pantaloni neri con banda e scarpe nere.

La danza è caratterizzata da alcune figure particolari e suggestive, tra cui *Lou salùt* (il saluto) eseguito all'inizio, *la Carâ* una figura eseguita in quadrato, *lou cor an din*, *lou cor an fora* (il cuore dentro e il cuore fuori) che prevedono lo scambio delle spade ed il lancio di questa da un danzatore all'altro.

Alla base del *Bran* è collocato un grosso pane benedetto detto la *tsaritâ* (la carità), virtù propria di S. Vincenzo. Alla fine della processione questo pane, fatto a pezzi, viene distribuito alla comunità in segno di fratellanza.

Può, il rito degli spadonari di Giaglione essere in qualche modo connesso alla cacciata dei Saraceni dalle valli? Probabilmente sì, in parte, perché, come d'altronde a Venaus, il loro cappello potrebbe in qualche modo ricondurre ad un turbante, ma soprattutto perché la loro spada, in un singolare guazzabuglio in cui si mescola il sacro con il profano (quasi blasfemo viste le allusioni falliche del *bran* stesso) si sguaina chiaramente a difesa delle sante reliquie e del *bran*. L'epopea della riconquista, vissuta soprattutto



Il Bran
(foto Luigi Avondo)

in Spagna e nel regno franco, ma anche nelle nostre valli, non fu soltanto lotta politica, ma soprattutto scontro religioso, in cui si confrontarono due confessioni a quei tempi egualmente integraliste e poco tolleranti.

Gian Vittorio Avondo



Gli Spadonari
(foto Luigi Avondo)

di Giorgio Bourcet

Cenni storici e geografici sul gruppo del Monte Grappa

Il Massiccio del Grappa si colloca sulla catena delle Prealpi Venete tra la pianura veneta a sud ed i territori centro-alpini a nord. Il fiume Brenta lo divide ad ovest dall'altopiano di Asiago, mentre ad est è il fiume Piave a delimitarne il confine dal gruppo Cesen-Visentin.

Il Massiccio, un tempo noto come "Alpe Madre", è suddiviso tra le province di Vicenza ad ovest, di Treviso a sud e di Belluno a nord e culmina con la vetta del Monte Grappa (m. 1775).

Il suo territorio è caratterizzato dalla presenza di molte altre cime divenute tristemente famose durante la Prima Guerra Mondiale.

La sua struttura geo-morfologica risale a circa 10 milioni di anni fa ed è da attribuire allo scontro tra la zolla del continente africano e quella europea.

I principali tipi di rocce che troviamo nel Grappa sono di origine calcarea, quali: i **Calcari Grigi**, il **Rosso Ammonitico**, il **Biancone** e la **Scaglia Rossa**.

Nel Massiccio quindi risultano presenti i fenomeni di origine carsica come le doline e gli inghiottitoi, mentre non sono presenti corsi d'acqua e sorgenti in quota.

Una particolarità del Monte Grappa è la forma che ricorda quella di una mano in cui il Grappa costituisce il palmo ed i ver-



Cima Grappa (foto archivio)



Monte Asolone (foto archivio)

santi che degradano a valle rappresentano le dita. Per questa sua conformazione, all'inizio del 1900 divenne un baluardo a difesa da un'invasione austro-ungarica.

Opere di fortificazione iniziarono attorno alla prima decade del 1900, ma l'accelerazione - ad opera del Generale Cadorna - di queste opere, sia campali che in caverna, avvenne con la disfatta di Caporetto. Nel novembre e dicembre del 1917 ebbe inizio la "prima battaglia d'arresto" in cui gli italiani riuscirono a fermare gli austro-tedeschi sulle pendici del Gruppo. Purtroppo i combattimenti si protrassero per un anno, durante il quale si possono distinguere due episodi salienti: l'offensiva austriaca detta "del Solstizio" (giugno 1918) e l'offensiva italiana detta "di Vittorio Veneto" (ottobre 1918) che causarono però migliaia di morti da entrambe le parti.

Nel dopoguerra venne costruito il Sacrario Militare del Monte Grappa che ospita le salme di oltre 23.000 caduti italiani ed austro-ungarici. Nell'estate del

1944 il Massiccio del Monte Grappa fu ancora teatro di rastrellamenti ed eccidi da parte dei nazifascisti ed il fatto più doloroso avvenne a Bassano del Grappa ove furono impiccati decine di partigiani.

Oggi giorno oltre al Sacrario Militare l'opera bellica più rilevante che si può visitare è la Galleria di Vittorio Emanuele III che attraversa il sottosuolo di Cima Grappa affacciandosi sulle linee con numerose cannoniere ed osservatori di tiro ed è attrezzata con cisterne d'acqua, infermerie ed alloggiamenti.

Nel Massiccio sono presenti inoltre le testimonianze di strade militari, caverne e ruderi militari. L'intero Gruppo è attraversato da una fitta rete di strade e sentieri, ed una carrozzabile costruita durante la Prima Guerra Mondiale permette di raggiungerne la cima.

Ogni anno questi luoghi così carichi di storia, sono una meta assai frequentata dagli appassionati delle battaglie che vi si sono svolte.

Giorgio Bourcet

SOSSO



**ORA
PEDALA**

**PROMO
-30%**

Atala
WHISTLE



Via Torino 1/2 Frossasco
TEL. 0121 353271

di Paola Martina

Sull'altopiano di Asiago... per non dimenticare

Quest'anno il trekking organizzato tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno, come sempre in modo impeccabile dall'amico Giorgio Bourcet, ha toccato diversi luoghi connessi alle vicende della prima guerra mondiale nell'altopiano di Asiago.

Durante i tre giorni dell'escursione abbiamo soggiornato nella bella Casa Sant'Antonio di Asiago, un complesso ricettivo in stile liberty immerso nella splendida natura dell'altopiano.

Guida esperta dei vari itinerari è stata uno studioso di storia locale e collezionista di cimeli bellici, che ha saputo ricreare perfettamente l'atmosfera di quei lontani e tristi giorni fornendoci numerose informazioni sia sulle strategie belliche sia sulla vita quotidiana dei soldati.

L'Altopiano di Asiago fu teatro di alcune delle più sanguinose battaglie combattute sul fronte italiano durante la prima guerra mondiale, e tuttora il terreno è pro-

fondamente segnato da tali avvenimenti.

Quella che doveva essere un'avanzata fulminea si trasformò infatti in una lunga e sfiancante guerra di trincea, con migliaia di truppe stanziate per anni tra queste montagne. Forse una delle cose che più mi hanno colpita è stato proprio verificare - grazie alle puntuali osservazioni della nostra guida - come trincee e piazzamenti di munizioni esistano tuttora all'interno dei boschi che abbiamo visitato.

Ovviamente senza l'occhio esperto di una guida tutte queste strutture belliche ci sarebbero sfuggite, essendo ormai integrate nella natura, tuttavia basta allontanarsi di pochi metri da un sentiero o da una strada carrareccia per scoprire un profondo solco nel terreno e ritrovarsi a seguire l'andamento di una trincea.

Analogo stupore mi hanno suscitato i vari ritrovamenti fatti lungo i percorsi: ogni tanto il nostro esperto si chinava a terra e nelle sue mani compariva un reperto bellico.... un pezzo di gavetta o di elmetto, e varie scatolette di latta.

Incredibile come esistano ancora tali reperti, dopo più di un secolo dalla fine del conflitto e il passaggio di centinaia di bonificatori, appassionati cultori di storia e collezionisti di cimeli!

Cimeli dai quali gli studiosi hanno ricavato moltissime informazioni per ricostruire le vicende quotidiane del conflitto: tanto per fare un esempio, da un



Monumento sul monte Fior (foto di Paola Martina)

ANDAR PER MONTI... INTUTTO IL MONDO

resto di lattina di sardine con il marchio di una ditta produttrice norvegese la nostra guida ha dedotto la presenza di truppe austriache presso una trincea, poiché le derrate alimentari italiane avevano altre provenienze.

Il **primo giorno**, giunti a Cogollo del Cengio imbocchiamo il sentiero CAI 651 che sale lungo il versante sinistro della Val d'Astico fino alla cima del Monte Cengio, tra tunnel e postazioni militari.

Poco prima della cima del monte abbiamo visitato lo sperone di roccia sospeso nel vuoto conosciuto come "Salto del Granatiere", un punto dove i Granatieri di Sardegna, rimasti senza munizioni, si avvinghiarono ai corpi degli assalitori austro-ungarici trascinandoli con sé nel baratro durante la battaglia corpo a corpo.

Oltre a rivivere questi drammatici ricordi, qui abbiamo ammirato panorami mozzafiato sulla Val d'Astico, visitando le gallerie di comando, la mulattiera di arroccamento, il Piazzale dei Granatieri,

e la cima del Monte Cengio, dichiarata Zona Sacra nel 1967 in memoria dei circa 10.000 soldati che vi persero la vita.

La gita del **secondo giorno** ha esplorato le trincee sul Monte Fior, baluardo che bloccò l'avanzata degli austro-ungarici. Non essendoci ostacoli naturali in superficie, le trincee vennero scavate con un particolare e regolare disegno, e sono tuttora chiaramente visibili. Qui i due eserciti si ritrovarono trincerati a poche decine di metri sui versanti del colmo erboso.

Il **terzo giorno** abbiamo visitato la zona del Monte Zebio, comprendente il Cimitero di Guerra della Brigata Sassari nella località di Casara Zebio, dedicato a 212 soldati sassarini. In realtà si tratta di un cimitero commemorativo poiché i soldati che vi erano sepolti furono poi traslati altrove: quasi tutti nel Sacrario di Asiago, perché chi alla fine della guerra avesse voluto riportare a casa la salma di un proprio caro doveva accollarsene interamente le spese, e pochi evidentemente poterono permetterselo.



Salto dei granatieri (foto di Paola Martina)

Sullo Zebio sono quindi rimaste solo le croci coi nomi della mitica Brigata, descritta da Emilio Lussu in 'Un anno sull'altipiano': passeggiando silenziosi tra le croci abbiamo constatato che la maggior parte dei giovani aveva poco più di vent'anni. Accanto al cimitero è stata ricostruita una trincea a scopi didattici, grazie alla quale abbiamo meglio compreso le dinamiche di questa tattica di combattimento.

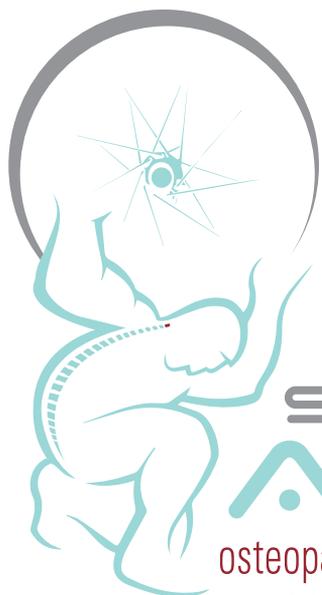


Trincea didattica (foto di Paola Martina)

Infine, prima del rientro a casa, non ci siamo fatti mancare una passeggiata nel bel centro storico di Asiago e un acquisto

del celebre formaggio per terminare in bellezza questa interessante escursione.

Paola Martina



Enrico Taraglio - Ombretta Ugolini

si riceve su appuntamento

Tel. 335.14 34 821

STORZ MEDICAL

Human Tecar 
FEEL YOUR BEST

**STUDIO
ATLANTE**

osteopatia - massofisioterapia - rieducazione funzionale
onde d'urto storz medical - centro human tecar

Via Bignone, 11 - Pinerolo TO - info@studioatlantepinerolo.it

di Stefania Tron

In cammino nei Parchi – edizione 2024

Il percorso geologico nel Vallone delle Cime Bianche, Val d'Ayas

In occasione della 12° edizione della giornata “In cammino nei Parchi” promossa da Club Alpino Italiano e da Federparchi, il CAI Pinerolo quest’anno è tornato in Valle d’Aosta, e più precisamente nel Vallone delle Cime Bianche, in val d’Ayas.

Il Vallone è l’ultima vasta area dell’intero versante meridionale del Monte Rosa privo di piste da sci e impianti di risalita, di strade o altre strutture pesanti e presenta una straordinaria varietà di ricchezze naturalistiche, geologiche, paesaggistiche, storico-culturali e archeologiche. Per tutti questi motivi, l’area rientra nella Rete Natura 2000 ed è tutelato dalla ZPS “Ambienti Glaciali del Gruppo del Monte Rosa” (IT1204220), massima protezione

naturalistica prevista dalle norme europee. Tuttavia, questo territorio incontaminato è minacciato da un progetto di costruzione di una nuova linea funiviaria di collegamento tra i comprensori del Monterosaski e di Valtournanche/Cervinia. Per proteggere il Vallone e per proporre una visione di sviluppo di questo territorio più sostenibile è sorta l’Associazione “Ripartire dalle Cime Bianche”.

Il gruppo di escursionisti era composto da 26 partecipanti del CAI di Pinerolo, Torino, Val Pellice e Aosta ed è stato accompagnato da una guida d’eccezione, il referente dell’Associazione Marcello Dondeynaz, che ha illustrato le peculiarità del territorio e raccontato le attività del gruppo “Ripartire dalle Cime Bianche”.



Il gruppo nel vallone delle Cime Bianche (foto Stefania Tron)



Branco di stambecchi (foto Stefania Tron)

La gita si è svolta lungo il percorso geologico promosso dall'Associazione, che parte dalla piazza di Saint Jacques (1.685 m) e arriva fino all'Alpe Vardaz (2.335 m), con un tracciato ad anello di circa 10 km e uno sviluppo di 650 metri.

Lungo il percorso, che sale inizialmente abbastanza ripido su mulattiera, si possono intravedere le piazzole dove un tempo venivano realizzate le carbonaie, oltre ad alcune lastre di pietra ollare (la "pera douça" nel patois valdostano) che, intagliata o scolpita, veniva ed è tuttora usata per sculture, piatti, ciotole, scatole e stufe. Il sentiero giunge alla frazione di Fiéry, dove si trova un grande albergo di fine Ottocento, e poi prosegue fino al Pian di Tsère, una spianata con sedimenti fini portati dal torrente omonimo. Oltrepassate alcune pareti di roccia nera (serpentinite, ricche di magnetite), si risale fino al colletto e si raggiunge il punto più alto del percorso. Da lì si possono ammirare, in lontananza, le Cime Bianche.

Il meteo era un po' ballerino e stava per arrivare la pioggia, quindi abbiamo mangiato velocemente un panino, seguito da un altrettanto veloce bicchierino di "Serpoul" portato da casa, e ci siamo incamminati sulla

via del ritorno. Poco dopo la ripartenza... un incontro emozionante. Una quindicina di stambecchi stavano pascolando proprio accanto al sentiero e due maschi stavano combattendo tra loro, saltando e scontrandosi a suon di cornate.

Una leggera pioggerella ha accompagnato la parte finale del percorso e la chiaccherata con Marcello è proseguita nel bar di Saint Jacques, davanti a una birra.

Ancora grazie a Marcello Dondeynaz per la disponibilità e ai partecipanti che hanno deciso di aderire alla gita, nonostante un meteo non proprio promettente, ma che alla fine ci ha premiato!

Articolo a cura di

Stefania Tron e Marco Crespo



Passaggio nella piana di Tsere (foto Stefania Tron)

di M.Bourcet, E.Savina, A.Soldani

Tour del Monte Bianco in MTB

3 - 9 Agosto 2024

Alberto: Dopo la bellissima esperienza dell'anno passato, ho deciso di ripetere il Tour del Monte Bianco (TMB), stavolta in senso inverso e con la mountain bike, per realizzare finalmente un progetto che giace nel cassetto da troppi anni!

Durante le vacanze di Natale, complici la mancanza di neve e l'influenza, ho il tempo necessario a pianificare il giro nei dettagli, per poterlo proporre ad alcuni amici in possesso delle capacità, dell'allenamento e dello spirito necessari ad intraprendere un percorso così impegnativo.

Suscitato il loro entusiasmo, nei primi giorni di gennaio provvedo a prenotare i rifugi, con qualche difficoltà nel reperire posti disponibili, essendo uno dei trekking più spettacolari e frequentati delle Alpi.

Se l'itinerario percorso a piedi non presenta particolari difficoltà, con tappe più o meno impegnative per lunghezza e dislivello in base al frazionamento deciso ma sempre su terreno facile di media montagna, in mountain bike (quella vera, senza motore!) è tutta un'altra storia: le pendenze in salita sono quasi sempre al limite della ciclabilità e richiedono un allenamento degno di Nino Schurter(*), sovente si è costretti a procedere a piedi spingendo la bici a causa del fondo ghiaioso che non consente la trazione o caricandosela sulle spalle ed anche in discesa occorre essere dotati di un'ottima tecnica ed abilità di guida. Inoltre, bisogna essere in grado di intervenire sulla meccanica della mountain bike, molto sollecitata per più giorni consecutivi, in caso di gua-



Gruppo al Col de Fours (foto M. Bourcet)



In Val Ferret, sullo sfondo M. Bianco e Grandes Jorasses (foto E. Savina)

sto. Dopo qualche incertezza, confermano la loro presenza Matteo Bourcet del CAI Pinerolo ed Antony Savina del CAI UGET Valpellice; le previsioni meteo promettono tempo bello e stabile, biciclette ed equipaggiamento sono pronti (nonostante la rottura di una leva del freno a pochi giorni dalla partenza, fortunatamente sostituita in tempo utile), non c'è più spazio per eventuali ripensamenti: il TMB ci aspetta ed io cedo la parola ai miei soci.

(*) leggenda vivente della mountain bike

Sabato 3 Agosto: Pinerolo – Courmayeur – Lex Blanche (5 h, 17 km, + 1470 m, - 500 m)

Matteo: *Alle 5.10 circa Alberto ed Antony arrivano sotto casa mia per caricarmi in auto, dove ieri abbiamo già stivato la mia bicicletta in modo da perdere meno tempo possibile. Nelle settimane passate abbiamo cercato quasi compulsivamente un par-*

cheggio dove poter lasciare l'auto al sicuro per una settimana, trovandone soltanto uno e con pochi posti non prenotabili, cosa che ci ha imposto una partenza in orario antelucano.

Giunti a Dolonne parcheggiamo l'auto, scarichiamo e rimontiamo le bici e dopo un ultimo controllo all'equipaggiamento, raggiungiamo il primo bar disponibile per rilassarci con una bella colazione. Vista l'ora non facciamo le corse, anzi, ce la prendiamo forse con troppa calma pensando che la salita non sarà poi così proibitiva... purtroppo poco più tardi scopriamo che le pendenze sono invece ben più dure di ciò che credevamo: alterniamo dunque la pedalata a tratti a spinta, ma la fatica viene ben presto mitigata dal panorama sui primi satelliti e ghiacciai del Monte Bianco. Con un tratto di portage giungiamo al lago Chécrouit e dopo una breve pausa ristoratrice iniziamo la prima discesa, subito molto bella. Incrociamo poche persone, le nuvole ci accompagnano lasciando qualche sprazzo di sereno, il silenzio ci circonda, fin qui tutto bene!

In breve arriviamo al pianoro del Combal, sulla strada sterrata che da Courmayeur risale la Val Veny fino al Rifugio Elisabetta, dove termina la pace: man mano che saliamo abbiamo un primo assaggio del vero Tour du Mont Blanc, incontrando orde di escursionisti, bici elettriche, merenderos. Al rifugio arriviamo molto presto, tanto che non possiamo ancora accedere al dormitorio nè alle docce: poco male, ne approfittiamo per farci una bella dormita al sole mentre i nostri indumenti asciugano rapidamente con il vento che nel frattempo ha iniziato a soffiare deciso.

Il rifugio è pieno, le docce scarseggiano, riuscire a lavarsi è un'impresa degna del ritiro di una raccomandata in posta all'ora di punta! Nel dormitorio si fatica perfino a raggiungere il proprio materasso, "mangiamo cena e poi ci preoccupiamo" ma poi con un gran colpo di fortuna ecco la svol-

ta: ci viene offerto un piccolo sottotetto per quattro che accettiamo con entusiasmo. La giornata è terminata, non ci restano molte energie, andiamo a dormire!

Domenica 4 Agosto: Lex Blanche – Col des Fours – Refuge de la Balme (6.30 h, 23 km, + 1340 m, - 1790 m)

Entony: Sveglia e colazione come di consueto, uno sguardo fuori per godere del paesaggio baciato dalle luci del mattino. Si parte, l'aria è frizzante ma un'antivento aggiusta tutto; sappiamo che il sentiero è stato sistemato ma nessuno di noi l'ha percorso per cui è un'incognita: si rivela con un bel fondo ma con pendenze abbastanza proibitive, diciamo più da E-bike, ma è solo la seconda tappa e siamo ancora belli "freschi". Dopo una breve sosta per visitare una casermetta ristrutturata, in cui è stato allestito un centro di educazione ambientale con plastici molto interessanti del gruppo del Monte Bianco, in men che non si dica siamo al Col de la Seigne insieme a molti escursionisti, dove il panorama come sempre fa passare tutte le fatiche.

Oggi incominciamo con le discese "epiche" e ne faremo quasi per 1800 m in questa tappa, mica si deve solo faticare! Scendiamo al Refuge Les Mottets per la seconda colazione, una bella crêpe con vista



Pedalando in Val Ferret (foto M. Bourcet)

sui monti circostanti. Ripartiamo sapendo che la tappa sarà ancora lunga: dobbiamo attraversare il Col de Fours, il punto più alto che toccheremo durante il tour (2665 m), per cui ci tocca fare portage, 500 m circa, ma abbiamo il tifo degli escursionisti che ci carica. Al colle troviamo ancora neve, ma non crea nessun problema anzi dà quel senso di quota e di montagna che piace, tutto intorno bellissime rocce levigate e spesso ciclabili. Breve pausa e si riparte verso il Refuge del Col de la Croix du Bonhomme, bella struttura accogliente dove sostiamo per il pranzo. Da qui ancora single track molto tecnici, che ci portano al Col du Bonhomme e, dopo, al posto tappa del giorno, il Refuge de la Balme, stanchi ma entusiasti della giornata.

Lunedì 5 agosto: Refuge de la Balme – Chalets de Miage – Les Houches (6.50 h, 33 km, + 1340 m, - 1990 m)

La notte alla Balme mi risulta eterna, non ci siamo portati molto vestiario ed il freddo la sera è stato fin da subito pungente. Abbiamo provato a resistere all'esterno ma ben presto (sono passate da poco le 20...) ci siamo dovuti ritirare nei nostri sacchi lenzuolo sotto le spesse coperte del dormitorio. Il mattino seguente ricomponiamo gli zaini su un tavolo esterno con qualche disagio (in Francia spesso non si può portare nulla nelle camere per prevenire infestazioni da insetti nei letti) e partiamo con una bella e lunga discesa completamente in ombra. Seguiamo un incassato torrente passando per un ponte romano estremamente caratteristico fino a raggiungere la chiesetta di Notre-Dame de la Gorge e successivamente la stazione sciistica di Les Contamines-Montjoie, dove come di consueto facciamo la seconda colazione. Risaliamo sempre su

strade con pendenze proibitive arrivando alla radura del Truc dove si può ammirare l'Aiguille de Bionnassay per poi scendere su di un sentiero tanto bello quanto corto agli Chalets de Miage!

Ora un lungo traverso non sempre ben ciclabile ma fortunatamente con poca frequentazione escursionistica ci impegna per discreto tempo fino al piccolo borgo di Champel, dove ritroviamo una strada sterzata che ci condurrà fino al Col de Voza. L'arrivo al colle è per me indimenticabile: mai avevo visto infatti una ferrovia con un trenino così bello a quelle quote, una vera e propria stazione e una quantità di gente disseminata per prati verdi sotto ai ghiacciai del Bianco!

Ci godiamo il panorama approfittandone per pranzare, per poi risalire ancora faticosamente per alcune decine di metri lungo le piste di servizio degli impianti. Finalmente troviamo la partenza di uno dei tracciati downhill che scendono a Les Houches, giù dal quale ci fiordiamo mollandolo i freni per divertirci con un po' di sana velocità in sicurezza e senza paura di rovinare il terreno dei sentieri di montagna! Qualche metro di asfalto ed eccoci nel paese, ai confini della ben più famosa Chamonix. Il posto tappa è stupendo e fa così caldo da mangiare cena nel cortile in maglietta e pantaloncini! Una vera e propria goduria!

Questa sera è anche la prima nella quale la mia bici necessita di assistenza: con la polvere della discesa infatti il freno anteriore fatica a lavorare correttamente, dobbiamo quindi trascorrere il dopocena a smontarlo per pulire e lubrificare i pistoncini della pinza e ripristinarne l'efficienza.

Martedì 6 agosto: Les Houches – La Flégère – L'Index – Lac Blanc (6.50 h, 20 km, + 1790 m, - 500 m)

Facciamo un'abbondante colazione a Les Houches, oggi ci aspetta la tappa con più

dislivello (circa 1800 m). Siamo incerti sulla ciclabilità delle strade di servizio degli impianti di risalita che partono da Chamonix: abbiamo un sentiero in alternativa e ci riserviamo di decidere sul momento cosa scegliere, dal momento che già in fase di preparazione del tour eravamo incerti sulla percorribilità in mtb dei tratti che avremmo trovato; in ogni caso partiamo prima su asfalto per poi passare su una bellissima ciclabile al fresco di un bosco. Appena cominciamo a salire le strade di servizio ci rendiamo conto che sono impedalabili, con pendenze oltre il 25% su fondo ghiaioso: insomma una salita molto lunga e faticosa anche per via del caldo che a quota 1500 si fa sentire. Arriviamo così al bellissimo sentiero del Gran Balcon, che taglia a mezzacosta il versante sud della valle di Chamonix, con vista spettacolare sulla parte francese del massiccio del Bianco, con l'Aiguille du Midi in bella vista. Ci sono molti escursionisti sullo stretto tracciato e come sempre "massimo rispetto e dare precedenza": sovente ci strappano un sorriso quando ci vedono con le bici in spalla. Attraversiamo anche un tratto attrezzato di scala, molto stretto, dove le mtb passano al pelo! Dopo qualche saliscendi arriviamo al posto tappa per il pranzo, La Flégère, dove con 5.50 modestissimi euro puoi comprare un litro d'acqua...

Si riparte per l'ultimo pezzo di salita, circa 500 m d+ di strada per lo più impedalabile ed arriviamo al termine della seggiovia dell'Index. Un meritato ristoro con una bevanda fresca ed una vista che lascia senza parole ci ripagano abbondantemente della fatica fatta. Da qui per sentiero con saliscendi e con dei bellissimi tratti molto tecnici ci portiamo al posto tappa per la notte, il Refuge du Lac Blanc. Nonostante sia una riserva naturale non abbiamo trovato nessun divieto, probabilmente perché siamo stati i primi ad andarci in bici: la rifugista ed il guardiaparco erano increduli!



Salendo al Lac Blanc, sullo sfondo il M. Bianco (foto M. Bourcet)

In ogni caso un posto dalla bellezza infinita che merita sicuramente un passaggio.

Mercoledì 7 agosto: Lac Blanc – Tré-le-Champ – Col de Balme – Col de la Forclaz (7 h, 22 km, + 1160 m, - 1950 m)

Questa tappa e la precedente sono state sicuramente le più impegnative, sia psicologicamente che fisicamente. Nella fattispecie questa ha iniziato a preoccuparci già dalla sera precedente quando le previsioni meteo davano forti temporali in tutta la zona e, dovendo scendere lastroni di pietra in successione oltre a scale metalliche tipo ferrata, non è di certo ciò che ci si augura di trovare!

Il mattino come da previsione diluvia, sembrano però esserci degli spiragli di miglioramento, che si concretizzano proprio mentre stiamo calzando gli scarponcini per uscire; anche oggi ci è andata bene! La discesa è massacrante, il livello tecnico è altissimo e le scale sono molto più difficoltose di quanto pensassi. La bici si incastra e sbilancia ad ogni gradino ma con grande fatica riesco a toccare terra indenne! Dopo

3 ore e quasi 1000 metri di discesa estrema arriviamo finalmente a traversare la strada asfaltata di fondovalle, raggiungiamo l'abitato di Le Tour sotto il ghiacciaio omonimo ed iniziamo a risalire nuovamente su strade di servizio verso il Col de Balme.

Purtroppo il meteo oggi non è troppo dalla nostra e mentre saliamo il cielo si fa via via più scuro ed i radar meteorologici iniziano a segnalare forti temporali nei dintorni. Decidiamo

dunque saggiamente di fermarci in un rifugio per mangiare e lasciar sfogare la tempesta prima di proseguire: tempo pochi minuti e viene giù un finimondo, compresi fulmini di dimensioni notevoli proprio di fronte a noi, dove eravamo scesi al mattino. Il temporale non accenna a smettere dunque per ingannare l'attesa ci tocca anche un lunghissimo caffè americano.

Dopo più di un'ora, finalmente la pioggia cessa e possiamo ripartire, ma l'asciutto dura poco: ricomincia a piovare, per fortuna però senza tuoni e fulmini, consentendoci di arrivare al Col de Balme dove ci fermiamo all'omonimo rifugio per riscaldarci ed asciugarci. Tempo di un tè caldo e magicamente sul lato svizzero si diradano le nubi lasciando spazio ad un panorama indescrivibile, come la discesa che ci aspetta, una delle più belle mai affrontate nella mia vita!

Procedendo in senso inverso alla maggior parte degli escursionisti ci siamo ormai abituati ad incontrare quasi nessuno al mattino ed al pomeriggio: il sentiero è perfettamente liscio ed immerso nei verdi pascoli elvetici, la sua lunghezza viene compensata dal nostro godimento ad ogni metro percorso tra l'ammirazione ed il plauso dei trekkers, molti dei quali ci ri-

prendono con i loro cellulari, fino al fondovalle dove sbuchiamo in un frequentatissimo campeggio.

Oggi non ne possiamo davvero più, gli ultimi metri di discesa nel bosco tra radici e fango hanno consumato le nostre ultime energie oltre a buona parte delle pastiglie dei freni, dobbiamo però ancora risalire in parte su asfalto fino al Col de la Forclaz, dove pernosteremo.

Quando arriviamo ci propongono una stanza anziché il dormitorio, noi ovviamente accettiamo senza nemmeno pensarci!

Oggi abbiamo affrontato una discesa ai limiti del possibile, scampato un temporale enorme e sceso uno dei sentieri più belli mai visti: brindiamo con tre spritz annacquati a "soli" 40 euro ma, in compenso, a cena ci riempiono i piatti a più riprese di patatine fritte. Siamo felici!

Giovedì 8 agosto: Col de la Forclaz – Champex-Lac – Gîte de la Léchère (6.50 h, 31 km, + 1520 m, - 1350 m)

Alberto: Dopo una notte di relativo riposo, trascorsa più in bagno che nel letto per un improvviso malessere, Antony salta la colazione e risale faticosamente in sella: per lui, purtroppo, sarà una lunga giornata!

La tappa si presenta subito impegnativa, con una salita verso il Col de Portalo solo a tratti ciclabile, all'ombra di un bel bosco di conifere con vista sull'abitato di Martigny. Giunti al colle, ci aspetta un'altra bellissima discesa, con un primo tratto scorrevole fino all'alpeggio di Bovine e successivamente una ripida picchiata con numerosi tratti tecnici e stretti tornantini dove possiamo (chi più, chi meno...) esibirci in spettacolari nose-press che suscitano l'ammirazione dei tanti escursionisti che risalgono faticosamente il sentiero. Con un veloce tratto su una bella strada sterrata raggiungiamo in breve la località turistica di Champex, sulle rive dell'omonimo lago, nelle cui acque fresche ed invitanti

Matteo ed io ci tuffiamo in cerca di refrigerio, mentre Antony approfitta della sosta per cercare di recuperare un po' di energie. Consumato un rapido pranzo, rimontiamo in sella per affrontare l'ultima discesa della giornata lungo un meraviglioso sentiero interamente ciclabile fino nei pressi del paese di Issert, da dove risaliamo il fondovalle in parte su asfalto ed in parte su strade sterrate. Dopo un bellissimo tratto di sentiero a mezzacosta, con alcuni passaggi esposti attrezzati con catene che riusciamo comunque a percorrere in sella, aumento il ritmo dando fondo alle ultime energie rimaste per arrivare entro l'ora stabilita per non rischiare di perdere i posti prenotati al posto tappa presso il Gîte de la Léchère, dove Matteo ed Antony mi raggiungono poco più tardi. Doccia calda, cena, Tachipirina® per un eroico quanto febbricitante Antony e via in branda!

Venerdì 9 agosto: Gîte de la Léchère – Grand Col Ferret – Courmayeur – Pine-rola (6.50 h, 32 km, + 1445 m, - 1925 m)

Purtroppo tutte le cose belle hanno una fine ma, come dicono i saggi, se non ce l'avessero non ci renderemmo conto della loro bellezza! Siamo (quasi) giunti al termine di questo stupendo giro e come spesso accade manca la ciliegina sulla torta!

La prima la troviamo quasi subito: la salita al Grand Col Ferret è un sentiero di terra compatta super scorrevole ed interamente ciclabile, che percorriamo in brevissimo tempo e senza eccessivo sforzo, godendone largamente e prendendoci gli ormai soliti complimenti ed apprezzamenti!

La discesa oggi è molto frequentata, ovviamente solo da escursionisti, dobbiamo quindi prestare molta attenzione a non creare pericoli e fastidi a loro oltre a dare il massimo per non fare figuracce!

Giungiamo al Rifugio Elena in splendida forma, procediamo con la consueta

colazione e ripartiamo sul lunghissimo sentiero balcone con vista suprema sulle Grandes Jorasses.

Qualche metro di risalita bici in spalla ed ancora balcone fino al Rifugio Bonatti dove possiamo dire di aver ormai praticamente esaurito le nostre fatiche! Ci concediamo finalmente un gran bel piatto di pasta ed un buon riposo durante la digestione, scaldati dal bel sole d'inizio agosto.

Parlando di gite passate e future è presto ora di ripartire!

L'ultimo tratto del TMB verso il rifugio Bertone purtroppo è precluso alle biciclette: un grosso cartello di divieto non ci lascia scampo, obbligandoci a deviare mestamente per un altro sentiero che scende direttamente al fondovalle della Val Ferret.

Il raffronto con i tabelloni posti sui sentieri svizzeri, che anziché imporre facili quanto iniqui divieti puntano a responsabilizzare i bikers, invitandoli a procedere sui sentieri non espressamente dedicati alle biciclette con prudenza e rispetto, moderando la velocità e cedendo il passo agli escursionisti, ricordando anche le possibili conseguenze penali in caso di incidente, è a dir poco impietoso e sconcertante...! Siamo ormai su asfalto, nei pressi di Courmayeur, dove ci fermiamo ad una fontana per lavarci e ricomporci (e per medicare un braccio di Alberto, che proprio non è riuscito a terminare il giro senza ammaccare un po' la carrozzeria...): arrivati alla fine dovremo festeggiare con un brindisi nel bellissimo bar che ci ha battezzati sette giorni fa alla partenza!

Il tempo di raccontare ad una guida di mtb locale il nostro giro ed eccoci con i bicchieri in mano a brindare alla nostra avventura, sicuramente non da tutti, sicuramente vissuta prima che "pedalata".

Torniamo a casa con una bella gastroenterite oltre ad uno zaino pieno di ricordi, d'altronde quando si gira per rifugi può succedere!



Passaggio non ciclabile
(foto A. Soldani)

Conclusioni

Alberto e Matteo: Con noi avrebbe dovuto esserci anche il nostro caro amico Gabriele, che purtroppo ha dovuto scalare insieme al papà una montagna assai più dura delle nostre: a lui ed a Mario va il nostro pensiero mentre scriviamo questo ricordo, così come già era andato mentre pedalavamo tra queste meravigliose montagne.

Entony: Oltre ad unirmi ad Alberto e Matteo nel rivolgere un pensiero a Gabriele, eccellente mountain biker che ahimè non ha potuto partecipare, desidero ringraziarli per il gran lavoro svolto nella pianificazione, fatto in maniera impeccabile. Sono molto lusingato per essere stato invitato a questo meraviglioso tour. Grazie!!!

Totali: 45.50 ore, 178 km, +/- 10.000 m (tutti senza utilizzare impianti di risalita nè motori).

**Alberto Soldani, Entony Savina,
Matteo Bourcet**

di Luciano Gerbi

Impossible by fair means *In merito al “Concetto” del limite*

Consolidando ormai da anni la tradizione di fare una vacanza in bicicletta io e Rosella quest'anno avevamo messo in programma la tratta Tarvisio - Pola realizzata poi solo in parte per troppo caldo e percorsi poco fruibili.

Questa tradizione era iniziata una quindicina di anni fa, nel 2010, ed era nata come reazione a una pubblicità ricorrente che evidenziava come le persone “anziane” per potere essere operativi con nipoti e vita quotidiana avessero bisogno dell'integratore tal dei tali. Io di anni ne avevo 65 e Rosella 61 e con le nostre vecchie mountain bike decidemmo di vedere cosa potevamo fare senza uso di integratori... Galeotto fu un libricino uscito l'anno prima che descriveva la traversata delle alpi da Trieste a Nizza. Una descrizione che in 17 tappe aveva permesso ai tre autori di fare il percorso.

Ci siamo detti: proviamo e poi se in corso d'opera avremo problemi possiamo smettere quando vogliamo. Così partimmo io con due sacche da 8/9 kg e Rosella con borse di 8 kg senza avere prenotato nessun posto tappa. E con buona volontà le cose andarono bene e finimmo la traversata di 1600 km con circa 22.000 m di dislivello in 18 giorni.

Dopo questa esperienza ogni anno abbiamo messo in cantiere un nuovo viaggio e così facemmo: la traversata dei Pirenei, il periplo della Sicilia, il percorso da Siviglia a Cabo San Vicente e poi per costa atlantica fino a Finisterre, la traversata dei paesi baltici da Vilnius a Tallin, il percorso da Pinerolo a Madrid via Barcellona e poi la Trieste - Istanbul (questa in compagnia di Aldo e Beppe). Tutti programmi che di anno in anno sceglievo evitando sempre più percorsi con salite che diventavano



Fessura Mummery al Grepon (foto archivio)

ANDAR PER MONTI... IN TUTTO IL MONDO

sempre più faticose per me col passare degli anni. Quindi percorsi il più possibile pianeggianti e compatibili per essere realizzati con le nostre possibilità fisiche.

Con questa logica abbiamo quindi iniziato a cercare mete che si potessero raggiungere pedalando lungo ciclabili ad hoc. L'anno scorso ad esempio siamo stati lungo il Rodano da Liona a Sète ed è stata una rilassante e bella esperienza totalmente pianeggiante.

In questi ultimi anni abbiamo assistito comunque ad una vera rivoluzione per quanto riguarda incontri con gente in bicicletta. Sempre meno i "vecchi" globe trotter con bici tradizionali e sempre più persone che viaggiano spedite in sella a E bike.

Non ho nulla contro chi va in E bike su strada con asfalto o sterrato, mentre mi dà un notevole fastidio incontrare bici su sentieri e mulattiere ove senza ausilio del motore la maggior parte dei pedalatori non farebbero di certo molta strada.

Resta comunque per me l'interrogativo del perché troppi non sentano l'esigenza di rispettare un proprio limite fisico accettandone le limitazioni e li debbano superare attraverso aiuti meccanici.

A questo proposito mi piacerebbe che certe riflessioni che affondano ad esempio nella storia del mondo alpinistico potessero venire nuovamente alla luce riproponendo il vecchio concetto del BY FAIR MEANS ossia di realizzare i propri obiettivi solo con le proprie forze senza ausilio di mezzi artificiali.

Fu nel 1880 che Frederick Mummery cercando di fare la prima salita del Dente del Gigante, trovandosi di fronte una placca insuperabile rinunciò alla "conquista" e scrisse: IMPOSSIBLE BY FAIR MEANS ponendo il grande problema etico per cui vi era un limite alla conquista (la prima salita fu poi fatta nel 1882 dalla guida Maquignaz, con due compagni, che superò la placca issandosi su un lungo palo trascinato fino lassù e poi appoggiato alla parete).

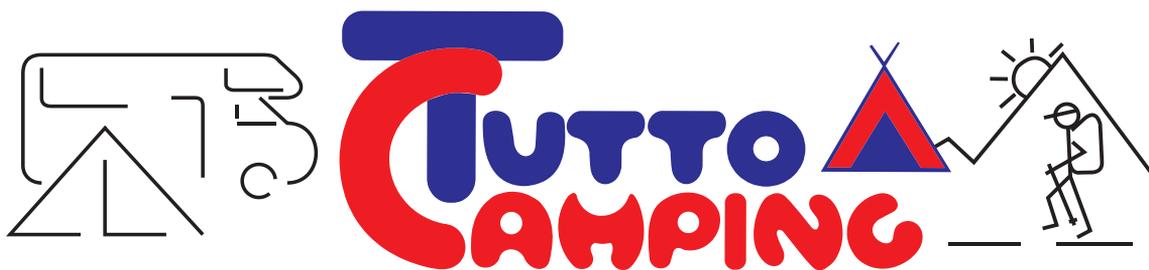
Concetti espressi da uno dei massimi alpinisti dell'epoca con prime salite superbe e innovative come quella al Grepon e che scomparve nel 1895 sulle pendici del Nanga Parbat nel tentarne la vetta. Chiamamente un limite che non è oggettivo, ma può spostarsi sempre un poco più in là a seconda delle capacità personali, ma che non può essere oltre una certa soglia superata. Illuminante fu negli anni '70 l'articolo di Reinhold Messner su "L'Assassinio dell'impossibile" "contro l'uso dei chiodi ad espansione.

Purtroppo questi atteggiamenti e pratiche che comportano la rinuncia senza appunto l'aiuto di mezzi artificiali poco si incontrano. Esempari sono le spedizioni agli ottomila ove ai "clienti" stuoli di Sherpa forniscono tutti i trasporti di materiale, corde fisse lungo le difficoltà del percorso e l'ossigeno per progredire. Poco importa l'etica e la personale "autonomia". Importante è poter dire di avere "fatto" la cima. Faccio mie allora alcune riflessioni emerse da convegni "sul concetto di limite":

"Forse è giunto il momento di porsi dei limiti, superando il concetto novecentesco della conquista "no limits", come già fecero gli scalatori del Nuovo Mattino negli anni Settanta, che respinsero l'obbligo e il feticcio della vetta. È tempo di cambiare. Conquiste non più solo fisiche, ma anche spirituali. Cime come luoghi da lasciare "inviolati" dalle aspirazioni di "possesso" fisico, bensì rispettate fonti di ispirazione, contemplazione e riflessione interiore.

In tale ottica trovo profetica e di ispirazione la proposta di Enrico Camanni che chiede di fare sì che anche sulle nostre Alpi possa ancora esistere un luogo sacro, la cima di una montagna non calpestabile per scelta (la sua proposta è il Monveso di Forzo nel gruppo del Gran Paradiso) e che possa riconsegnarci il concetto del limite.

Luciano Gerbi



VIA TORINO, 1/1 - FROSSASCO (TO)

Rotonda del bivio - Tel. 0121/71266

**ACCESSORI CARAVAN E CAMPER
ARTICOLI PER CAMPEGGIO, TREKKING
CICLOTURISMO E VIAGGI
TENDE, ZAINI, SACCHI A PELO
MARKET...**



tuttocamping@gmail.com

www.tuttocamping.org

di Tullio Long

Un soggiorno a Champoluc

Anno 1964: mi iscrivo al CAI di Pinerolo e, due anni dopo, anche una ragazza che poi diventerà mia moglie.

Anno 2024: rinnovo le tessere; leggiamo distrattamente il Programma Gite ben sapendo che quasi sicuramente non avremmo potuto partecipare a nessuna di queste perché (giustamente) il CAI organizza prevalentemente gite adatte a delle persone “alpiniste” o almeno “escursioniste esperte” che abbiano il fisico e l’allenamento necessari per affrontare lunghezze e dislivelli di un certo impegno.

Poi, leggo: *Escursionismo e soggiorno a Champoluc - difficoltà T, E, EE – dislivelli da 100 a 1000 m – pernottamenti: 6 notti in hotel 3 stelle in mezza pensione – “saranno eseguite escursioni giornaliere concordate con i partecipanti ed in funzione del meteo”*

Breve consultazione con mia moglie poi prendiamo contatto con Roberto Maina ed aderiamo a questa proposta che ha tutta l’aria di essere adatta a noi.

Ora a cose fatte possiamo dire di essere

entusiasti di questa nuova esperienza che ha permesso a noi, non più appartenenti al “gruppo giovani” del CAI di vivere una settimana in montagna fantastica grazie ad una serie di concomitanze che (non per ordine di importanza), riassumerei così:

Il tempo: una fortuna sfacciata ci ha regalato una settimana di sole

Il gruppo: molti si conoscevano già da anni altri erano tra di loro degli sconosciuti ma (che sarà mai!) siamo gente di montagna, con una passione comune, e l’amalgama si è creato, mantenuto e rinforzato ogni giorno.

L’organizzazione: Roberto ci precisa da subito che lui si assume il ruolo di “suggeritore” di gite a cui noi, liberamente possiamo, volta per volta, aderire o no. Tutti abbiamo potuto partecipare alle escursioni in base alle forze, agli interessi, alle condizioni fisiche del momento o addirittura dei mezzi a disposizione (leggi: mountain bike).

Non voglio dimenticare due riunioni serali dedicate: una alla piacevole visione dei filmati di un caratteristico carnevale valdostano nella valle del Gran San Bernardo realizzati da Roberto, l’altra molto importante, dedicata alla lotta che il comitato “Ripartire dalle Cime Bianche” (a cui partecipa la sezione CAI di Verrès che è stata contattata per la presentazione) sta conducendo contro il progetto che vorrebbe riunire in un unico enorme comprensorio scii-



Pian di Verra inferiore (foto Roberto Maina)



Verso i laghi Pinter (foto Roberto Maina)



I laghi Pinter, scendendo dal Testa Grigia (foto Roberto Maina)

stico il territorio tra la valle di Gressoney e la val Tournenche. Questa operazione, opinabile sotto diversi punti di vista, rovinerebbe per sempre il vallone delle Cime Bianche che è attualmente uno dei pochi territori che nella zona è ancora abbastanza incontaminato da un punto di vista geologico, paesaggistico, botanico e faunistico.

L'attività svolta durante il soggiorno, al netto dei giorni di andata e ritorno da Champoluc, è stata molto variegata a secondo dei gruppi che volta per volta si formavano e che alla sera, nel giardino dell'albergo e a tavola creavano piacevoli scambi di esperienze ed impressioni.

Escursioni effettuate con Roberto

Lunedì 15: Da Saint Jacques: Rifugio Guide di Frachey e Ferraro - Piano di Verra – Lago Blu.

Martedì 16: Monte Zerbion

Mercoledì 17: Da St. Jacques: Anello vallone Cime Bianche

Giovedì 18: Rifugio Mezzalama

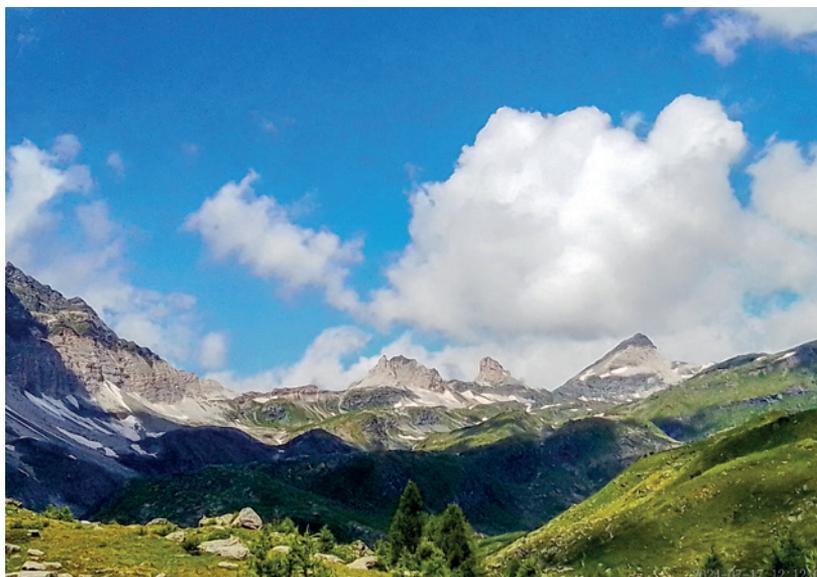
Venerdì 19: Laghi Pinter - Monte Testa Grigia: (in parte in funivia)

Sabato 20: Passeggiate nei dintorni e ritorno.

Riflessione di chiusura:

Grazie Roberto! Al prossimo anno !

Tullio Long



Vallone delle Cime Bianche (foto Roberto Maina)

di Elisa Francese

Alta Via n° 1 Dolomiti

Tutti gli anni succede così: i mesi passano inghiottiti dalla frenesia della vita di tutti i giorni, e dal parlare vago del programma per le vacanze estive, si passa alla prenotazione dei rifugi e finisce che una mattina mi ritrovo più o meno assonata in stazione con lo zaino in spalla.

La compagnia è collaudata: io, Aldo, Giorgio e Giuseppe. Il viaggio in treno è senza intoppi. A Bolzano fa caldo, e nel tardo pomeriggio ci aggiriamo da turisti per le vie della città in attesa di una sostanziosa cena propiziatoria alla buona riuscita dell'impresa.

Il primo giorno si tratta di farci largo, nel vero senso della parola, tra il flusso infinito di turisti che prende d'assalto il lago di Braies. E' un bellissimo lago incastonato nel verde, ma per chi, come me, ha presente la serie televisiva "A un passo dal cielo"... beh... si crea un'immagine poetica del luogo che, nella realtà dei fatti, si sbriciola abbastanza...

Percorriamo circa un quarto del perimetro del lago in processione con la massa

di turisti vocianti e poi, finalmente arriva il bivio che ci impone la salita ma ci libera dalla folla. Il caldo del primo pomeriggio e lo zaino pesante non mi aiutano nell'affrontare il dislivello. Almeno la pseudo-delusione viene risarcita dagli scorci del lago che possiamo goderci percorrendo il sentiero. Al rifugio Biella, a cena ci troviamo assegnati al tavolo con i pochi altri italiani che affrontano escursioni di più giorni. Anche nelle tappe seguenti la maggior parte degli escursionisti che percorrono l'Alta Via sono stranieri. Non è una novità: già negli anni precedenti abbiamo riscontrato questa proporzione, e ci fa sempre un po' dispiacere.

Non ho intenzione di annoiare con una descrizione dettagliata di ogni singola tappa, snocciolando nomi e dislivelli. Di seguito troverete uno schema riassuntivo. Per chi invece fosse interessato a raccogliere informazioni più dettagliate potrà sicuramente fare due chiacchiere con uno dei partecipanti: ci farà piacere condividere la nostra esperienza!

È chiaro fin da subito che la fortuna dell'anno scorso per quanto riguarda il meteo non può ripetersi, d'altra parte sarebbe troppo. Partiamo con il sole ma una volta ci troviamo anche zuppi e infreddoliti, e in alternanza affrontiamo nebbia, pioggia leggera e schiarite. Complessivamente non possiamo però lamentarci troppo. Tra i ricordi, sicuramente merita di essere menzionato il rifugio Nuvolau, una piccola fortezza arroccata su una cima, dove



Tappa n. 1 Salita verso il rifugio Biella
(foto Giuseppe Traficante)



Tappa n. 3 Verso forcella Lagazuoi prima del temporale (foto Giuseppe Traficante)

abbiamo trascorso una piacevole giornata oziosa. Sa gestire un continuo via vai di fruitori, perchè si trova a poca distanza di cammino dalla funivia, ma verso sera, quando il numero di utenti cala bruscamente, riesce a conservare il calore e il fascino del vero rifugio alpino, con le camerate spartane e gli ambienti raccolti. Poi mi ha colpito la discesa ripida nel ghiaione bianco sul lago Lech de Lagacio, dal quale poi si risale al rifugio Lagazuoi. È una delle tappe condivise con una famiglia inglese, i genitori con tre bimbi: un bell'esempio. In altri tratti della via, siamo invece stati in compagnia di un gruppo di ragazze olandesi che non passavano inosservate, esemplari femminili degni di nota ma di una stazza per cui era meglio non avere discussioni.

Con la deviazione al rifugio Tissi, abbiamo aggiunto del dislivello positivo alla giornata ma questo è stato ripagato da una golosissima fetta di torta di fronte alle pareti del

gruppo della Civetta. Parlando di pareti, notevole anche il tratto di sentiero che passa sotto Torre Venezia e Torre Trieste e che permette di coglierne tutta l'imponenza.

Insomma, c'è molto da raccontare ma la cosa migliore sarebbe andare a curiosare di persona!

Chiudiamo il trekking con una meritata birra in un simpatico bar di Agordo, e soddisfatti ci scambiamo le nostre opinioni in merito a quest'esperienza appena conclusa. Riflettendo sulla vacanza, mi accorgo di aver faticato più dell'anno scorso a staccare la mente e a svagarmi.

Mi scuso con i compagni di viaggio, se mi hanno dovuto sopportare più scostante del solito, soprattutto negli ultimi giorni in cui non ero in forma. Questo non toglie nulla alla bellezza dei luoghi e a quanto questo percorso sia interessante. Anzi rende ancor più merito al valore e all'affetto dei compagni di avventura.

Forse il peso che ci portiamo sulle spalle non è sempre solo proporzionale ai chili di materiale. In certi momenti anche nello zaino più leggero possono esserci tutte le fatiche dell'anno passato.

Camminare in montagna è anche restare soli con noi stessi, è ricordare e andare avanti.

Elisa Francese



Tappa n. 4 Salendo verso il rifugio Nuvolau (foto Giuseppe Traficante)

di Giuseppe Traficante

Sintesi tappe del trekking Alta Via n°1 Dolomiti

15 Agosto Pinerolo - Bolzano viaggio in treno. Tempo sereno.

16 Agosto trasferimento treno + bus lago di Braies 1496 m.

Tappa 1 Braies – Rifugio Biella 2327 m. Dislivello positivo 890 m, negativo 30 m. Sviluppo 6,6 km. Difficoltà E. Tempo sereno.

17 Agosto tappa 2 Rifugio Biella – Rifugio Fanes 2061 m. Dislivello positivo 570 m, negativo 860m. Sviluppo 13,2 km. Difficoltà E. Tempo nuvoloso

18 Agosto tappa 3 Rifugio Fanes – Rifugio Col Gallina 2054 m. Dislivello positivo 890 m, negativo 900 m. Sviluppo 14,8 km. Difficoltà E. Tempo coperto, pioggia nel pomeriggio.

19 Agosto tappa 4 Rifugio Col Gallina – Rifugio Nuvolau 2575 m. Dislivello positivo 580 m, negativo 70 m. Sviluppo 4,7 km. Difficoltà E. Tempo nuvoloso.

20 Agosto tappa 5 Rifugio Nuvolau – Rifugio Staulanza 1738 m. Dislivello positivo 380 m, negativo 1150 m. Sviluppo 16,9 km. Difficoltà EE. Tempo coperto pioggia in mattinata.

21 Agosto tappa 6 Rifugio Staulanza – Rifugio Vazzoler 1714 m. Dislivello positivo 1130 m, negativo 1150 m. Sviluppo 16,6 km. Difficoltà EE. Tempo sereno.

22 Agosto tappa 7 Rifugio Vazzoler – Rifugio Tomè al Passo Duran 1605 m. Dislivello positivo 600m, negativo 710 m. Sviluppo 11,9 km. Difficoltà E. Tempo sereno.

23 Agosto tappa 8 Rifugio Tomè – Agordo 611 m. Dislivello positivo 170 m, negativo 1320 m. Sviluppo 11 km. Difficoltà E. Tempo sereno.

Trasferimento in bus a Belluno.

24 Agosto Belluno – Pinerolo viaggio in treno. Tempo sereno.

Giuseppe Traficante



Tappa n. 6 Salendo al rifugio Tissi (foto Giuseppe Traficante)

HONDA POWER EQUIPMENT

AGRICOLMACCHINE

di Bruno Giuliano

*Vendita e Assistenza
di Macchine e Attrezzature
per Giardinaggio e Agricoltura*



NUMERI 1 NEL GIARDINAGGIO

Via Fiume, 30
Pinerolo (TO) 10064
Tel. 0121 322135
agricolmacchine@libero.it
www.agricolmacchine.it

 **Husqvarna**

HONDA
POWER EQUIPMENT

 **ECHO**

AMBROGIO
ROBOT

DAGATTI

REVISIONI & COLLAUDI

PER LA TUA SICUREZZA,
il tuo centro revisioni di fiducia a Pinerolo

*Un veicolo efficiente
è anche amico dell'ambiente*

AUTO



AUTOCARFI
E RIMORCHI



MOTO



VEICOLI
SPECIALI



EPOCA



REVISIONI E COLLAUDI IN SEDE DI
RIMORCHI LEGGERI ED IMPIANTI GPL

STUDIO CONSULENZA
MEZZI DI TRASPORTO

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (TO)
TEL. 0121.37.88.64

DAGATTI

REVISIONI & COLLAUDI



**STUDIO CONSULENZA
MEZZI DI TRASPORTO IN SEDE**
Disbrigo pratiche
per qualsiasi tipo di veicolo

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (TO)
Tel. **0121.37.88.64**

www.dagatti.it

di Stefano Recchi

Splitboard alpinismo

Nuova possibilità di vivere l'alta montagna

Saluti a tutti i lettori. Qui vi scrive un corsista entusiasta, nello specifico uno splitboarder. Vado subito a spiegare, per chi non lo sapesse ancora, che anche gli snowboarders possono fare “scialpinismo” con tavole che si dividono in due (da qui il nome split – board): fantastica invenzione che ha permesso di evolverci, dalle ciaspole e snowboard sulla schiena, permettendo l'accesso ad una più ampia scelta di gite ed itinerari.

Comunque dicevo, sono entusiasta del corso SA2, perché finalmente ho raggiunto obiettivi impensabili che sembravano fuori dalla mia portata. Son cresciuto nel tempo da sciatore, a snowboarder (che

passava più tempo fuori pista a lato degli impianti) e poi appunto come snowboarder con backpacking e tavola sullo zaino.

Sin dai primordi io e i miei amici “sauta bealere” siamo sempre stati attenti al discorso della sicurezza e ci eravamo attrezzati di kit artva, pala e sonda. Ma più aumentava la confidenza con la neve profonda e i pendii ripidi più aumentava la consapevolezza che i dispositivi di sicurezza in nostro possesso fossero più che altro un sistema per evitare multe e sanzioni e che non eravamo in grado di utilizzarli correttamente e probabilmente neppure gestire un incidente valanghivo. Circa 8 anni fa, grazie ai corsi organizzati



GRIGLIO Claudio 335.6298822

GRIGLIO

IMPIANTI

di Griglio Claudio e C. S.p.A.

IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONE CANCELLI
SISTEMI ANTIFURTO

Via Giustetto, 17/B - Abbadia Alpina - Pinerolo
Tel. 377 5728913 - griglioimpianti@alice.it



Canale est Monte Orsiera (foto Luisa Stallè)

dal CAI, ho incominciato il mio percorso di approfondimento e apprendimento delle principali e basiche nozioni di sicurezza per poter affrontare le gite in splitboard in tranquillità con i miei amici.

Devo fare, prima di dimenticarmi, una sentitissima e meritata “marchetta” nei confronti degli istruttori, aiuto istruttori e di tutti i volontari che mettono il loro tempo e le loro competenze a disposizione degli altri, una cosa che sembra scontata ma non lo è, perché impegna molto tempo e risorse personali.

Ma torniamo al tema principe dell'articolo, il corso SA2 2024: io e i miei soci, se non ricordo male, all'epoca del primo nostro corso SA1, siamo stati i primi splitboarders ad entrare nella SIVALPI. Da allora mi risulta che la realtà splitboard sia cresciuta all'interno del CAI, e si stiano anche formando degli istruttori specifici.

Questa è una cosa di notevole importanza, dal mio punto di vista di “tavolaro” perché, sembrerà incredibile, ma l'uscita

in tavola è molto diversa dall'uscita con gli sci, i pesi e le caratteristiche delle attrezzature, la scelta dei percorsi di salita, la scelta delle linee di discesa, la tipologia di neve e le condizioni meteo incidono parecchio.

Per alcune cose adesso le nostre esigenze sono molto più simili a quelle degli sci da freeride a spatola larga.

Corso SA2_2024

Ho incominciato con l'uscita sotto una copiosa nevicata alla Costa di Via Fiorcia per fare campo artva e prova di recupero: gita fantastica ... tanta neve polverosa, come non se ne vedeva da tempo. Fare la prova a cronometro mi è servito per valutare le reali tempistiche delle varie operazioni e capire quanto tempo si perda inutilmente, quanti errori si possano commettere a causa dello stress dovuto alla situazione.

Seconda uscita al fantastico e noto Clot de la Soma per il campo nivologico e le prove di distacco. Devo ammettere che tutte le volte che partecipo a questi campi vengo travolto da mille informazioni affascinanti sulla neve e mi rendo conto di quante volte abbiamo sottovalutato i rischi e di quante volte, invece, per esperienza maturata sul campo abbiamo fatto scelte sensate.

Quindi sono arrivate le gite “interessanti”, un po' più impegnative a livello fisico e tecnico.

Capatina al Rifugio Selleries, per affrontare in salita il canale est dell'Orsiera, la Punta Nord e la discesa nel canale ovest. Salita con bella neve trasformata e poi neve profonda nel canale, dove siamo tornati alle vecchie e sane abitudini di caricare la tavola sulla schiena per procedere con ramponi e piccozza.

Con il supporto degli istruttori, che hanno approntato alcune corde fisse, abbiamo guadagnato, su un percorso misto

di roccia e neve, la cima con grande soddisfazione, accompagnati da super condizioni meteo. Noi splitboarders eravamo super eccitati per la successiva discesa, un po' meno gli sciatori in quanto il canale era di neve crostosa e molto ghiacciata. Purtroppo ci sono state alcune cadute ed un infortunio, senza gravi conseguenze, che ha necessitato però dell'intervento dell'elisoccorso. Ma guardando l'aspetto positivo, anche le cadute e l'incidente sono serviti, per metterci in guardia dai pericoli che tendiamo a non vedere o a sottovalutare (le cosiddette "trappole euristiche").

Per concludere il corso mancava la gita epica dei due giorni – il giro del Viso – partenza dal Pian della Regina passando per Colle delle Traversette, pernottando al Refuge du Viso e rientro per Passo di Vallanta, Passo di S. Chiaffredo e Colle di

Viso. Salita lunga ma con ampi margini di tempo, ambiente, neve e meteo perfetti fino al buco di Viso.

Quindi cambio assetto e di nuovo in modalità ramponi e tavola a spalla fino al Colle delle Traversette. Di qui salita a piedi fino all'antecima o alla vetta della Pointe de Marte (Rocce Fourion). Dal colle discesa divertente su neve morbida come polenta fumante ma poco scorrevole, necessario quindi far correre le solette e scendere tutto di un fiato bellissimo!

Arrivo al rifugio per una birra strameritata e altre esercitazioni sulla costruzione di una barella con mezzi di fortuna. La mattina della domenica si riparte ai primi chiarori e si sale al Passo di Vallanta senza grossi problemi, la neve facile e i pendii poco ripidi agevolano il cammino. Dal passo inizia "la tortura" sia per gli sciatori che per noi splitboarders a causa delle condizioni del manto nevoso: ghiaccia-



In discesa dalle Rocce Fourion (foto Luisa Stallè)



Scendendo verso Ref. Viso (foto Daniele Vola)

to, marcio, slavine a pera da attraversare, blocchi di neve, falsi piani e traversi (mortalì per i nostri quadricipiti e i polpacci), attraversamento di ponti e ampie aree prive di neve.

Arrivati quasi in prossimità del Passo di S. Chiaffredo (mancava ancora un'oretta) è stata presa la decisione che il gruppo split ridiscendesse a valle e rientrasse a Castello, mentre gli sciatori sarebbero tornati come da programma al Pian della Regina. Mai scelta fu più azzeccata... noi, a parte un primo momento di disappunto, ci siamo goduti la discesa nel "ravano" (voce del verbo ravanare - muoversi con difficoltà su terreno difficile con rocce e vegetazione intricata, in presenza o in assenza di neve) e abbiamo fatto una bella discesa fino al torrente Vallanta.

Da qui abbiamo proseguito in modalità trekking fino a Castello, dove rinfrescati e rinfrancati da una buona birra siamo

riusciti ad organizzare il rientro a Paesana con i mezzi pubblici della Grandabus in totale autonomia (in alternativa il gruppo sarebbe dovuto venire a recuperarci con i propri mezzi in Val Varaita, con conseguente dilatazione dei tempi).

L'arrivo in piazza a Paesana è stato emozionante, in quanto istruttori e direttore del corso ci hanno accolto con un piccolo banchetto improvvisato e insieme abbiamo festeggiato con pane, formaggio e affettati il completamento con successo e senza danni dell'impresa, compreso il fuori programma.

Spero di aver spiegato in maniera esaustiva il motivo del mio entusiasmo e il perché pubblicizzo e frequento le attività proposte dal CAI nel territorio.

Buone gite a tutti!

Stefano Recchi



Giro del Viso - primo giorno (foto Daniele Vola)

di Valeria Polliotto

Una scoperta oltre i limiti

Quando mi sono iscritta al corso di arrampicata SIVALPI AL1, non immaginavo quanto questa esperienza mi avrebbe arricchito, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche umano.

Ho sempre avuto il desiderio di provare l'arrampicata, ma il timore di non essere all'altezza mi frenava. Tuttavia, sin dal primo giorno, mi sono trovata immersa in un ambiente dove la passione e l'allegria degli istruttori erano contagiose. Gli istruttori si sono dimostrati dei veri professionisti: attenti, scrupolosi e incredibilmente empatici. Ci hanno spinto a superare i nostri limiti, ma sempre con un occhio attento alla sicurezza, aspetto fondamentale in questo sport. Ogni uscita è stata un'avventura a sé, e ogni volta la sensazione di poter andare un po' più in là di quanto credessi possibile era palpabile.

Una delle cose che ho apprezzato di più è stata la varietà dei luoghi in cui ci siamo allenati. Abbiamo avuto la fortuna di arrampicare su diversi tipi di roccia. Ogni roccia ci ha presentato sfide uniche,

ma in ognuna gli istruttori hanno saputo adattare le tecniche che ci insegnavano, mostrandoci come affrontare le diverse caratteristiche della superficie e imparare a gestire le differenze.

Arrampicare su calcare, ad esempio, ci ha fatto lavorare molto sulla fiducia nei piedi, mentre il conglomerato, con le sue prese naturali, ci ha messo alla prova sull'equilibrio e la ricerca delle migliori appigli. Lo gneiss ha richiesto precisione nei movimenti e una buona capacità di lettura della roccia. Le placche granitiche, infine, ci hanno fatto lavorare molto sulla fiducia nei piedi e sull'uso della forza di attrito, con movimenti più delicati e ponderati. Ogni roccia ci ha regalato nuove sensazioni e ha contribuito a costruire una solida base tecnica.

Per consolidare le tecniche apprese, abbiamo anche dedicato una giornata all'arrampicata in palestra. Questa sessione indoor ci ha permesso di concentrarci meglio sui movimenti fondamentali e di perfezionare la tecnica in un ambiente



Valle Opol gruppo AL1 (Foto archivio Sivalpi)



Falesia Toupè (Foto archivio Sivalpi)

controllato, ideale per chi come me si stava ancora abituando alle dinamiche della roccia. La sicurezza è sempre stata al primo posto, e questo ci ha permesso di affrontare ogni sfida con serenità, sapendo di essere seguiti da mani esperte.

Abbiamo imparato a fare i nodi essenziali, come l'otto e il nodo barcaiolo, e a gestire le manovre in sosta. Anche queste competenze, oltre alla tecnica di arrampicata, si sono rivelate fondamentali per affrontare l'attività con consapevolezza e soprattutto ci hanno preparato per affrontare uscite future in piena autonomia.

Ogni uscita è stata un'esperienza unica, non solo per il contesto naturale in cui ci trovavamo, ma anche per l'atmosfera che si era creata all'interno del gruppo, consolidata soprattutto durante l'uscita di due giorni sul Lago d'Iseo. Non solo ho imparato tantissimo, ma l'ho fatto divertendomi, condividendo con gli altri allievi momenti di sfida e di soddisfazione, sempre in un clima di sostegno reciproco. Il tutto condito dall'entusiasmo degli istruttori, che hanno saputo mantenere alta la motivazione e la voglia di migliorarsi.

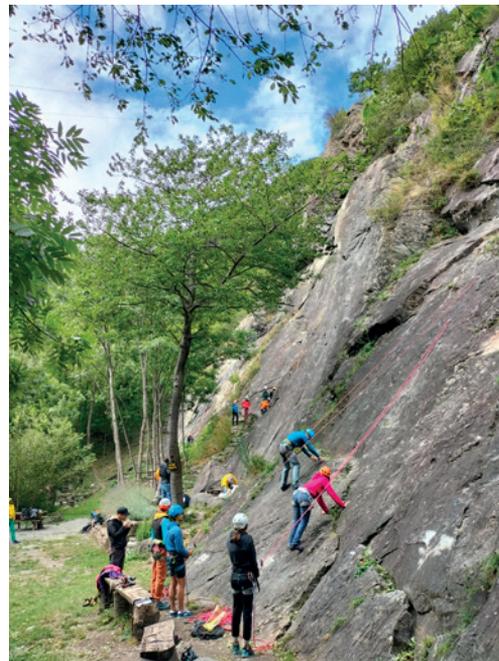
In conclusione, questo corso di arrampicata in falesia è stato molto più di un semplice apprendimento tecnico. È stato un viaggio personale alla scoperta di ciò



Valle Opol (Foto archivio Sivalpi)

che sono in grado di fare, guidato da persone competenti e appassionate che hanno reso ogni uscita un'esperienza unica. Lo consiglio vivamente a chiunque voglia avvicinarsi a questo sport in maniera sicura e divertente, con l'opportunità di affrontare sfide sempre nuove e appassionanti.

Valeria Polliotto



Tecnica di arrampicata alla Falesia del Toupè (Foto archivio Sivalpi)

di Elisa Gamba

Perché

Riconosco che una risposta precisa è molto difficile. Molti, e certamente più autorevoli di me, almeno nell'arte di maneggiare la penna, hanno cercato di delucidare questo interrogativo, ma senza risultati notevoli, salvo quelli di accapigliarsi tra loro. Che questi tentativi di voler dare una definizione dell'alpinismo non possano approdare a nessun risultato a me sembra perfettamente logico, perché non esiste un alpinismo oggettivo ma esiste soltanto una forma di attività, che noi chiamiamo genericamente alpinismo, che permette a degli uomini di esprimere con quel mezzo o di soddisfare mediante quel mezzo, un bisogno del proprio animo. Naturalmente, essendo questo bisogno completamente diverso da individuo a individuo, ecco sorgere le diverse forme di alpinismo.

Camanni, Enrico. (2017). Il desiderio di infinito. Vita di Giusto Gervasutti, p. 134

Così è iniziata una delle lezioni teoriche che mi ha impressionato maggiormente durante il corso di alpinismo tenuto dalla scuola intersezionale valli pinerolesi: “Storia dell'alpinismo”. Da una parte tre istruttori della scuola designati a presentare la suddetta lezione. All'epoca

volti nuovi, ancora non vi era una conoscenza solida con gli allievi. Dall'altra questi ultimi, 12 ragazzi e ragazze per lo più sconosciuti anch'essi tra loro ma accomunati da un interesse particolare per questa *forma di attività, che noi chiamiamo genericamente alpinismo.*

Ciascuno di noi era approdato a quel corso con una motivazione diversa. La mia speranza è che ognuno abbia trovato, se non una risposta al proprio *-perché?-*, una valida ragione per continuare a cercarla nell'atto della scalata.

Le lezioni teoriche costituivano solo una parte del corso proposto dalla Sivalpi. Ognuna di queste mirava a trattare uno o più argomenti che sarebbero poi stati utili nel momento in cui avremmo dovuto muoverci sul campo. Gli istruttori, infatti, hanno avuto cura di prepararci adeguatamente affinché potessimo affrontare le uscite in totale sicurezza e serenità.

Le uscite pratiche, invece, si sono rivelate delle vere e proprie avventure su tutti i tipi di terreno: roccia, neve e ghiaccio. Arrampicata, vie lunghe, creste, canali, misto. Il privilegio di poter attingere dal sapere degli istruttori era il filo conduttore di tutte le uscite. Ciascuno di essi aveva una chiara predisposizione per determi-



Gruppo Monte Rosa (Foto Daniele Vola)



Gruppo Monviso (Foto Federico Marcellino)

nati ambienti, ma tutti erano ugualmente preparati e dediti a trasmettere passione e conoscenze.

L'obiettivo era chiaro: apprendere da quegli istruttori quanto più possibile. Poiché il loro intento non si riduceva al mero gesto di accompagnare gli allievi su itinerari alpinistici, quanto renderli consapevoli e capaci di affrontarli un giorno in autonomia.

Veniamo ora ai protagonisti di questa avventura per l'anno 2024 - *Noi allievi* - un gruppo molto eterogeneo, composto perlopiù da ragazzi e dalla timida presenza di due ragazze. Nonostante ciò non è stato difficile legare tra di noi. Dopotutto, l'alpinismo è una questione di legami, in tutti i sensi. Ci si appresta a condividere emozioni forti, paure, preoccupazioni, ma anche gioia e profonda soddisfazione.

Ho sempre creduto che la montagna fosse la migliore palestra per il corpo e lo spirito; maestra di vita e di quei valori fondamentali quali il rispetto per la vita, il valore della condivisione, il coraggio di dominare la paura e poi di vincerla attra-

verso la fatica e le avversità.

Così sono state le nostre uscite, un insieme di sensazioni autentiche e panorami mozzafiato di cui abbiamo potuto fare esperienza senza andare molto lontano. Qualche volta nelle nostre vallate, nei dintorni del pinerolese, percorrendo vie considerate tra le "storiche" palestre di arrampicata della zona, altre volte scoprendo gli angoli più impervi e selvaggi della Valle Po. Per poi concludere con due splendide gite della durata di due giorni, una alla scoperta dello splendido Ghiacciaio del Lys ai piedi del Monte Rosa; l'altra nuovamente sulle montagne di casa al Rifugio Giacoletti, situato di fronte alla maestosa parete Nord del Monviso.

Ognuna di esse seguiva lo stesso schema. Nei giorni precedenti arrivava la notifica di un messaggio con cui il nostro direttore forniva tutte le indicazioni riguardo al materiale necessario e i dettagli per il ritrovo. Seguiva la preparazione dello zaino la sera prima, le ultime verifiche delle condizioni meteo e l'impostazione della sveglia che non era mai troppo tardi.

Lo svolgimento di ciascuna gita meriterebbe un capitolo a sé stante, ma tutte si potrebbero riassumere in una montagna russa di emozioni: il suono dei ramponi sulla neve, il caldo della roccia sotto le mani, il rumore dei passi e del proprio respiro che si insinua nei vari scenari naturali in cui ci siamo immersi; la fatica, la paura di non farcela puntualmente alleggerite dalle parole di incoraggiamento di persone gentili pronte a tenderti la mano. Infine la bellezza, la felicità e la soddisfazione per la vetta conquistata ma, ancor di più, la gratitudine per la strada percorsa e la ricchezza di ciò che ci circonda.

Veniva poi la parte conclusiva della giornata che, invece, lasciava spazio alla relazione e alla leggerezza di due chiac-

chiere con gli altri/e allievi/e e istruttori/e, perché no, a una buona birra. Questo alla fine è fondamentalmente ciò che accade a mettere insieme delle persone che in comune hanno la passione per la montagna.

Dunque, ripensando ora al quesito iniziale *-perché-*, la mia personale risposta sarebbe che l'alpinismo è affascinante proprio perché a seconda delle ragioni che spingono ciascuno di noi a praticarlo, assume sfumature e sfaccettature diverse in quanto non è uno sport che si pone in maniera univoca con delle regole uguali per tutti, ma è piuttosto una pratica, un'attività che veste su misura ciascuno di noi a fronte delle proprie esigenze e bisogni.

Elisa Gamba



**INQUADRA IL QR CODE E SFOGLIA IL VOLANTINO!
SEMPRE AGGIORNATO CON LE ULTIME OFFERTE!**



expert



KASANOVA

PINEROLO - SALUZZO www.chiale.it

di Alessia e Nicola

Un passo in più: il Corso E2

Dopo il corso base, frequentare l'E2 ci è venuto naturale, spinti dalla curiosità e dal desiderio di approfondire le conoscenze che avevamo acquisito. Abbiamo quindi riempito lo zaino di passione, rispetto e volontà (oltre naturalmente a tutta l'attrezzatura necessaria), e ci siamo incamminati lungo questo nuovo sentiero.

È stato un cammino divertente ed istruttivo: dalle lezioni teoriche che hanno affrontato argomenti fondamentali come la cartografia, la meteorologia e l'ambiente montano, fino alle uscite pratiche dove abbiamo compreso quanto i sentieri cambino in funzione delle condizioni atmosferiche, tutto ci ha insegnato qualcosa che difficilmente scorderemo.

L'uscita finale è stata un'avventura di tre giorni con pernottamenti in rifugio, e abbiamo capito a fondo che quando la via si fa più lunga, quando la fatica aumenta e le ginocchia scricchiolano, è il momento di tenere duro e di lasciare spazio all'entusiasmo che cresce.

Alla fine delle salite e delle fatiche, l'arrivo al rifugio e la vista dalle finestre hanno ripagato ogni sforzo. Con i compagni di avventura, tra risate e rac-



Alessia e Nicola (foto archivio corso E2)

conti serali, abbiamo condiviso non solo il cammino, ma anche quei valori che la montagna insegna a chi ha voglia di ascoltarla.

A ogni passo cresceva il piacere di stare in mezzo alla natura, di imparare da chi conosce ogni angolo dei paesaggi che abbiamo esplorato, e di scoprire che non si è mai soli. La montagna ti unisce e ti trasforma, e alla fine, anche se si è stanchi, si torna a casa col cuore più leggero e con nuovi amici di viaggio.

Alessia e Nicola



Gruppo al rif. Amprimo (foto archivio corso E2)

SCUOLE, CORSI

di Davide Berthod

Fine Corso E2

Il corso E2, per quanto mi riguarda, è la cosa più logica che io potessi fare. Da sempre frequento e vivo la montagna nonostante il mio essere cittadino perché la necessità di natura mi porta a vestire i panni dell'escursionista.

Da sempre vivo la montagna legata alle mie origini valdostane, ma da sempre mi rendo conto che la cultura della montagna è una faccenda condivisa, fatta di passato e di futuro, di anziani custodi e di giovani viaggiatori.

Nel corso E2 ho ritrovato il calore e la cultura della vita in montagna, le attenzioni da avere quando ti avvicini ad essa e la bella fatica delle altitudini con un certo panorama.

Un grande plus è il gruppo di istruttori del corso. Ognuno con il proprio bagaglio di sapere e di vita di montagna

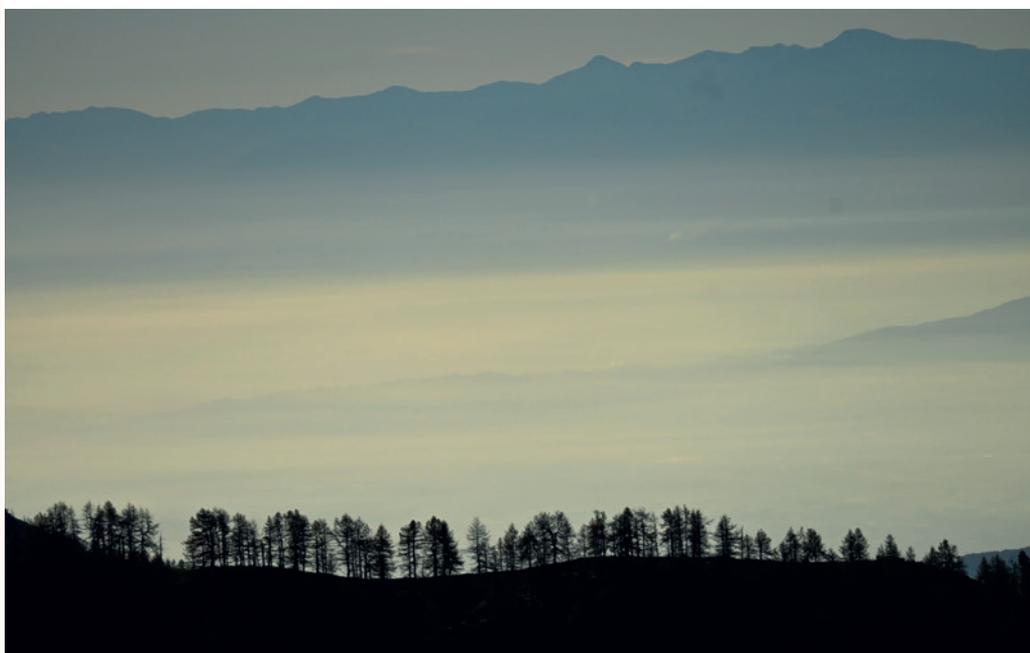


Le mie montagne (foto Davide Berthod)

che ad ogni lezione, o chiaccherata dopo cena in rifugio, diventa per me un nuovo tassello per la cultura di montagna che tanto voglio vivere e farne parte.

Un grazie e un arrivederci a chi mi ha insegnato, ancora meglio, cosa c'entro io con la natura e la montagna.

Davide Berthod



Le nostre vallate (foto Davide Berthod)

di Marco Crespo

Ripartire con gli sci stretti!

Il 2024 del CAI Pinerolo inizia con le attività di avvicinamento allo sci di fondo; alcune serate didattiche per conoscere questa disciplina invernale e le attrezzature che servono per praticarla in sicurezza, consapevolezza e secondo l'etica del CAI; a seguire poi le gite in ambiente sulle piste della Val Tronca dove i soci hanno potuto imparare la "tecnica classica" (passo alternato) con l'aiuto dei maestri della scuola di sci di Pragelato. Ma quest'anno ci siamo spinti un pò oltre, sciando sulle splendide piste di Riale, in Val Formazza (VCO).

Continua quindi la tradizione dello sci di fondo (sci nordico) nella sezione di Pinerolo, per permettere di vivere la montagna d'inverno praticando uno sport sano, completo, che è alla base di attività sciistiche più evolute come lo sci escursionismo e lo sci alpinismo.



Piste olimpiche (foto Marco Crespo)

In questi anni un po' avari di neve, lo sci di fondo è un'ottima alternativa anche per i bambini e i ragazzi per frequentare la montagna insieme alle loro famiglie.

Marco Crespo (ONC-AAG)



Riale-Lago di Morasco (foto Marco Crespo)

SCUOLE, CORSI

Lago d'Orta, 16-17 Marzo 2024

Chi non è avvezzo a pratiche sciistiche invernali impegnative vive la stagione fredda come un periodo di relativa tranquillità. Un po' di fondo, qualche ciaspolata, passeggiate a bassa quota ritemprano mente e corpo assopiti dal torpore invernale, ma soprattutto è importante cercare di limitare gli effetti degli apporti calorici che provano a minare la nostra strepitosa ed invidiabile forma fisica.

Con l'avvento della primavera tutto si risveglia e per questo accogliamo con molto piacere la proposta fatta da Beppe del Giro del Lago d'Orta in due giorni, chilometricamente distribuiti a metà. In due giorni il giro del Lago Maggiore sarebbe stato un po' stretto, quello del Lago Fiorenza abbondante, ecco che invece il Lago d'Orta fa per noi: 40 km totali, Bolzano Novarese - Omegna sponda occidentale 21 Km, Omegna - Bolzano Novarese sponda orientale 19 km.

Parto tutto tronfio a camminare perché Beppe mi ha investito del titolo di "comunicatore radio" e così entro nel ruolo di border-collie intento a vegliare sul suo

gregge: posso dirmi soddisfatto perché quelli che sono partiti sono anche tornati. E scusate se è poco!

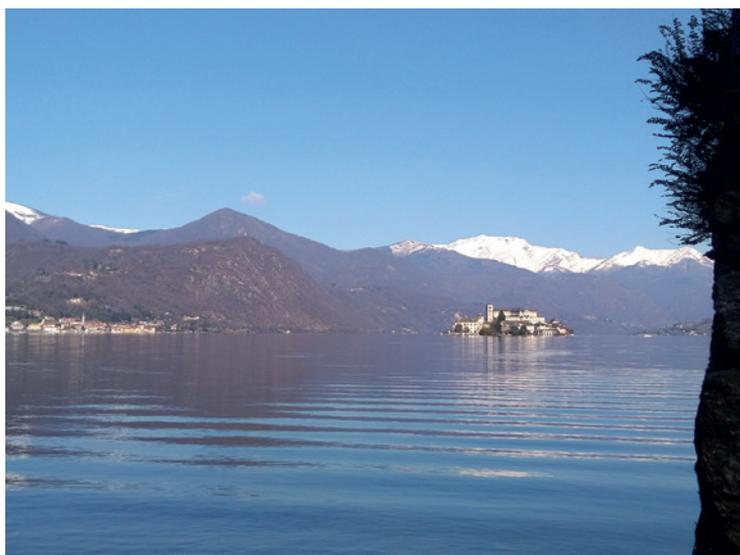
Passeggiata piacevolissima, l'occhio è sempre rivolto all'isola di San Giulio che con il campanile della sua omonima basilica si fa ammirare in tutti gli scorci. Breve sosta per il pranzo alla bella Pella: con le sue casette colorate lungolago sono una tipica immagine di borgo di pescatori. Poi si riprende a camminare e ormai all'ora di merenda si giunge in quel di Omegna, che comunque conta poco più di 14000 abitanti! Preso possesso delle comode stanze in albergo, si va a curiosare per le vie e viuzze della piccola Venezia (vabbè, definizione un po' ardita, ma quel canale e quei ponti che lo attraversano sono particolarmente sfiziosi).

Momento altamente culturale 1: lo sapevate che nientepopodimeno che Gianni Rodari è nato ad Omegna? Io mi ricordo che alle elementari Gianni spaccava di brutto e la mia maestra mi regalò IL LIBRO DEGLI ERRORI quando superai l'esame di seconda elementare (eh sì, alla mia epoca c'era ancora l'esame di seconda elementare...). Il mio amico Gianni sapeva la sua ed era un dritto.

Momento altamente culturale 2: il Lago d'Orta non ha immisari altisonanti, si nutre di tutti i rigagnoli, torrentelli e "bealere" che vengono giù dalle montagne circostanti e che in quei due giorni dicevano tutta la loro, ma ha un solo emissario, ad Omegna, e si chiama Canale Nigoglia; questa (LA Nigoglia) va a confluire



Omegna, la Nigoglia da Piazza XXIV Aprile (foto Davide Pautasso)



Lago d'Orta e Isola di San Giulio (foto Davide Pautasso)

nel Torrente Strona, proseguendo poi allegramente per buttarsi nel Toce che scorre da Ovest ad Est ed arrivando in ultimo ad alimentare il Lago Maggiore. Ebbene la particolarità dell'emissario Nigoglia è che scorre da sud a nord, famigliarmente detto "il fiume che va in su", cosa molto rara nelle nostre montagne, e gli orgogliosi omegnesi non perdono occasione nel ribadire che il Lago d'Orta ha comunque un primato di quota nei confronti del Lago Maggiore!

Il giorno successivo si riparte e appena fuori Omegna ci si immerge nei boschi da dove in lontananza si intravede sempre la nostra amica Isola di San Giulio.

Sosta per il pranzo a Miasino nel Parco di Villa Nigra, ma l'ora è già un po' tarda per allontanarsi dalla direttrice principale e visitare Orta San Giulio, per cui ci manteniamo più rettilinei nel percorso, divaghiamo meno e si perviene

nuovamente a Bolzano Novarese nel pomeriggio, sempre più o meno all'ora di merenda. Un anello perfetto, sono stati percorsi circa duecento metri di strada comune tra andata e ritorno: per me che sono appassionato di percorsi ad anello (ormai è quasi dipendenza) questo è stato il valore aggiunto inestimabile, la ciliegina sulla torta!

Percorso facile ed interessante, tra il turistico e l'escursionistico,

ma che intorno ad un lago viene impreziosito da scorci a cui non siamo così tanto abituati. E così i momenti fotografici si moltiplicano a dismisura, come pure i momenti di scambio e piacevole condivisione, che fanno la differenza tra una due giorni da incorniciare e una due giorni da dimenticare: io voto per la prima!

Davide e Manuela



Omegna by night (foto Davide Pautasso)

di Davide Pautasso

“Prosecco? È una bolla!” (11-14 Ottobre 2024)

Eriecoci ad una nuova edizione dell’enotrekking “lungo”. Dopo il Collio (2021), il Chianti (2022), il Ponente Ligure (2023) ad Ottobre la compagine ormai affiatata di una trentina di eroi (eroe più eroe meno) si è spostata nuovamente nel nord-est italiano e precisamente nei Colli Euganei.

I malpensanti insinuano che se non fosse presente l’aspetto enologico accoppiato al trekking, il manipolo si ridurrebbe drasticamente di numero: ebbene, al termine della lettura, se i più ostinati riusciranno ad arrivarci, vi dimostreremo di quanto si è elevata la nostra statura culturale... Innanzitutto l’aggettivo “euganeo” è un doveroso rimando a chi abitava quelle terre prima dei paleoveneti, e parliamo del V secolo a.C. Come la storia anche attuale non si stanca di

ricordarci, ahimè, la convivenza pacifica tra gli esseri umani sembra un concetto irraggiungibile da realizzare, così le tribù euganee non ancora organizzate si sono ritirate a malavoglia nelle più inospitali valli Camonica, Trompia e via dicendo, a favore degli antenati del Prosecco.

Giù la maschera: chi non è di Padova, di Monselice o di Este ci dica tutto ciò che sa dei Colli Euganei. “Sono di origine vulcanica” direbbe la maggior parte di noi sforzandosi di ricordare l’esame di geografia di terza media, ma il presapochismo non ci appartiene e quindi abbiamo imparato che si sono originati in due distinte fasi eruttive: la prima, circa 50 milioni di anni fa, ha formato la parte centrale dei colli (rocce basaltiche), la seconda ci ha dato i restanti perimetrali, di roccia fundamentalmente trachitica

ATTIVITÀ VARIE



Gruppo completo sullo sfondo del castello carrarese di Este (archivio Dorino Piccardino)

(silicio, ferro, magnesio). Trachite è stato quasi un mantra in questi giorni, con orgoglio abbiamo scoperto che pavimentazioni utilizzate nei fasti di Venezia sono partite da qui, dal suolo che stavamo calpestando, e che poche cave sono ancora attive per fornire materiale per preziosi restauri. E io che in prima battuta avevo inteso che la guida Paolo ci parlasse delle sue infiammazioni alla gola...

Con il termine Colli Euganei si intende un'area di neanche 200 kmq a sud-ovest di Padova che racchiude un centinaio di rilievi denominati "colli" e un solo "monte" perché supera la quota di 600 m, per la precisione 601.33 (fonte Wikipedia): il celeberrimo e temutissimo Monte Venda. E indovinate un po', cari malpensanti? Noi quella cima l'abbiamo raggiunta. Tutti! Compresa Maria Teresa che era titubante (esiste anche testimonianza fotografica perché non venga fuori una nuova disputa alla Lacedelli-Compagnoni-Bonatti).

Il campo base è stato ad Este, simpatica cittadina di 16000 abitanti al confine sud del Parco dei Colli Euganei da cui ci siamo spostati giorno per giorno in direzioni sempre diverse: "Monte" Madonna, "Monte" Piccolo, "Monte" Ventolone, Monte Venda (senza virgolette...), "Monte" Murale, "Monte" Castello. Per prendere confidenza col territorio e stringere amicizia coi locali (intendo bar, birrerie, vinerie) quale miglior esordio se non lo Spritz? E qui si aprono dispute inenarrabili, la fazione dell'Aperol contro quella del Campari, e ad Arquà Petrarca tutti contro quella dello "Spritz Euganeo", con la variante della giuggiola. Ma di Spritz e Prosecco si parlerà dopo.

Accompagnati da soci sempre diversi della locale sezione CAI abbiamo attraversato tanti boschi, sostato in santuari,

ruderi di ex-conventi, oratori abbandonati, testimonianze storiche dei secoli trascorsi con una vicina, a tratti ingombrante e a tratti prepotente, dal nome Serenissima Repubblica di Venezia. E poi il confinante Impero asburgico, un po' amicone e un po' padrone, ma con cui gli autoctoni si sono dovuti giocoforza confrontare. Geograficamente parlando abbiamo scoperto che i Colli Euganei hanno da sempre fatto da spartiacque e da barriera tra la piana Pianura Padana e le prealpi venete, creando dei microclimi molto variegati: influenza marina, terreni caldi e flora mediterranea nei versanti a sud mentre i versanti a nord decisamente più freschi ed umidi. E i vigneti che fanno? Si adattano, e di conseguenza esprimono caratteri molto diversi tra loro dando origine a vini che la nostra Paola ha definito in più casi "molto interessanti" (ndr: Paola ci ha detto tante altre cose, anche queste molto interessanti, ascoltate le quali per osmosi siamo anche noi diventati un po' sommeiller...).

I terreni a vigneto qui sono appezzamenti parcellizzati di pochi ettari, piccole cantine che però hanno una gran voglia di crescere smarcandosi da luoghi comuni che in primis i giovani delle Cantine Loreggian e Farasin hanno voglia di scrollarsi di dosso. Affermazioni come "il Veneto è la patria del Prosecco" non si possono negare, ma sono riduttive perché il territorio è capace di esprimere ben altro. E la sua definizione di prosecco, mi è rimasta impressa perché anch'io (come Sergio peraltro) avevo questa sensazione che non mi sono mai osato affermare a voce alta: "il Prosecco è una bibita, il Prosecco è una bolla che prima o poi scoppierà". Bon, l'ho detto, ma l'ha detto anche Nicola della Cantina Farasin, che dei vini ne fa il suo mestiere, e dalle sue parole trasuda tutto l'in-



Sentiero del principe ad Este
(foto Giuseppe Traficante)

namoramento verso il suo territorio, chilometri quadrati di potenzialità ancora inespresse. Come non credergli e come non dargli fiducia?

Largo ai giovani mi verrebbe da dire, eredi di generazioni di viticoltori che hanno capito che non di solo vino sfuso vive l'uomo, ma anche di bottiglie che si possono commercializzare e valorizzare al di fuori del territorio regionale. Lo sapevate che il Veneto è la regione italiana (ma forse ha il primato europeo) che fa più autoconsumo del vino che produce? Bello da una parte, un concetto quasi autarchico, ma che dall'altra dimostra il limite di una proposta più a largo raggio, per provare a competere con le più blasonate terre del Chianti toscane o Langhe piemontesi, prima che questi ultimi si accorgano del potenziale di questi territori.

E così, passeggiando alla sera lungo le mura del Castello Carrarese e per le vie estensi dopo giornate di belle escursioni e piacevoli degustazioni, i giorni sono andati: in extremis foto di rito con

scambio dei gagliardetti con la sezione CAI di Este e la promessa di una loro visita nelle nostre valli. In generale, il valore aggiunto di questo tipo di attività è il contributo attivo della locali sezioni CAI, ma bisogna dire che quest'anno la sezione di Este si è superata e ci ha fornito supporto in modo davvero esemplare: sarà difficile, ma doveroso, ricambiare con tanta gentilezza e disponibilità. Potrebbe inoltre sembrare una sviolinata nei confronti di Mr President, ma riconosciamo il merito di questi contatti così preziosi ed efficaci al nostro Beppe. Appuntamento quindi all'anno prossimo, nuovo giro, nuova corsa, nuovi sentieri d'Italia da scoprire e da... degustare!

PS: se capitate dalle parti di Este una PANNAGHIACCIO al torroncino può davvero rappresentare la svolta in una grigia giornata, la classica ciliegina sulla torta. Provare per credere!

Davide Pautasso

di Jennifer Moore

Stanche ma soddisfatte



Alberta, Uliana, Egle (archivio GMS)

“Quando posso faccio manutenzione sentieri per il CAI” è la mia risposta quando qualcuno mi chiede come passo il mio tempo libero. Non è l’unico hobby che ho, ma è uno a cui tengo molto.

Ho cominciato a fare manutenzione sentieri dopo il rientro in Italia dopo tanti anni all’estero.

Volevo poter contribuire alla valorizzazione degli spazi verdi, ed avevo già fatto un lavoro volontario in un campo simile in Australia. Cercavo un’opportunità per essere utile mentre ero alla ricerca di un lavoro professionale.

Cosa spinge una donna a svegliarsi presto nel freddo d’inverno come nel caldo d’estate per andare in montagna a fare una giornata di faticoso lavoro sui sentieri? Non pretendo di sapere le motivazioni di tutte le mie co-operatrici, ma posso spiegare perché ci vado io.

Sentirsi stanca dopo 4-5 ore di lavoro manuale e pesante ha senso se dà soddisfazione. Per

me, il fatto di poter garantire a chi usufruisce di tanti sentieri che sono sotto la nostra gestione un passaggio pulito e sicuro è già importante: quanta gente passa mentre lavoriamo e ci ringrazia per il lavoro fatto!

Ma c’è molto di più: c’è l’aspetto importante di sentirsi parte di un gruppo di persone con capacità diverse, focalizzate su di un obiettivo comune, cosa che dà energia e incentiva il lavoro. C’è il rispetto reciproco per le varie competenze che ognuno mette a disposizione del gruppo. C’è la giornata all’aria aperta con la pausa pranzo con i compagni in quota o nel rifugio quando siamo in zona.

C’è l’amore per la montagna: i paesaggi, gli animali, le piante. C’è la memoria storica delle vie di comunicazione che sono state così importanti nei secoli scorsi per gli abitanti ed i passanti della montagna e l’affermazione della loro continua attualità.

E c’è soprattutto la sensazione di poter fare una differenza positiva per tutti gli utenti dei sentieri, per promuovere le attività in montagna per gli appassionati, i frequentatori occasionali e le future generazioni.

Jennifer Moore



Gruppo GMS al Melano (archivio GMS)

ATTIVITÀ VARIE

RABINO

PINEROLO - AVIGLIANA



PINEROLO

Corso Torino, 240 PINEROLO (TO)

Tel.+39 0121 70360

AVIGLIANA

Corso Torino, 18 AVIGLIANA (TO)

Tel. +39 011 9348858

VISITA IL NOSTRO SITO WEB

WWW.RABINOSPORT.COM



Concessionaria Rabino

dal 1957 al tuo servizio

di **Roberto Maina**

Soci Anziani

Forse non è noto a tutti, ma nella nostra sezione è consuetudine “premiare” i soci che al compimento di 80 anni dimostrano di avere rinnovato la tessera CAI per 60 anni consecutivi. Per loro sarà omaggiato, anche per gli anni futuri, la quota del tesseramento annuale.

Quest’anno hanno raggiunto l’invidiabile traguardo i soci Luciano Gerbi e Guido Notario.

Entrambi hanno accettato di scrivere un ricordo degli anni passati, che qui proponiamo.

La redazione

di **Luciano Gerbi**

Ricorrenze...

Ce ne toccano di vario tipo tra quelle dolorose, quelle piacevoli e quelle per così dire “mutevoli”. Penso che i genetliaci possano situarsi in questa ultima categoria poiché nell’arco dei tempi possono passare da momenti festosi e importanti che hanno segnato e scandito varie tappe della vita, prima nella tenera età e poi in quella adulta, per poi divenire nella così detta terza età a volte anche memento di rimpianti e melanconici ricordi di amici e pezzi di vita vissuti in occasione di quei festeggiamenti del passato. È quindi un poco in questa ottica che mi accingo a varcare la soglia degli 80. Ottanta di età e contemporaneamente 60 di appartenenza al CAI: un lungo sodalizio, posso dire con ragione.

Ed allora prendo occasione di questo 60mo genetliaco CAI per ricordare molti momenti che mi hanno dato soddisfazioni e opportunità di crescita personale. In primis a Torino dove vivevo da giovane con la salita al Bianco con gli sci nel 1966, poi la partecipazione come aiuto istruttore al corso di alpinismo femminile della Ussi del CAI Torino e dagli inizi nel 1978 la partecipazione alla vita del CAI a Pinerolo in occasione del mio trasferimento qui. Una partecipazione che mi è stata molto utile anche nel facilitarmi l’ingresso nel mondo e nella vita del Pinerolese.

Ed è quindi con un po’ di nostalgia che ripercorro momenti importanti di questa vita associativa. Una vita associativa in cui ho passato parecchi anni come membro del direttivo sezionale iniziando nel 1985 e lasciando poi nel 2021 per lasciare spazio ai giovani che si impegnavano in sezione. Sul finire degli anni ‘70 in sezione si è iniziato un corso di sci alpinismo cui ho dato una mano, poi nel 1982 il primo grande viaggio con Giorgio, Paolo e Marco in India unendo due avventurosi trek: il primo Lamajuru – Padum tra Ladakh e Zanskar e poi il prosieguo attraverso un colle poco conosciuto (Umasi – La a 5050 m) per poi scendere nella pianura di Kitshuar. Nell’inverno 1984 poi la bella avventura proposta in sezione per la salita dell’Aconcagua. Un gruppo di 8 persone di cui 4 in vetta e il ritorno in Italia con un lungo giro tra Cile, Bolivia e Perù. Viaggio che fece ricevere il premio Pinerolium del Comune alla Sezione. Nel 1991 ci fu poi il viaggio - spedizione sezionale con visita della Turchia e con salita all’Ararat. Ben 27 partecipanti di cui 23 salirono ai 5137 mt della in vetta (tra essi, mio figlio Francesco di 11 anni).

Nel 1992 io con Luigi Barcellari, Chicco Bertalotto Blanc e Pino Manno



Ingresso a Riga (foto archivio Gerbi)

varammo il CORSO di Alpinismo Giovanile Sezionale. Corso a cui si aggregarono (acquisendo la qualifica di Accompagnatori prima sezionali, poi regionali fino ad uno nazionale) in primis Bivi Gianfranco, Alberto Espagnol e poi altri istruttori dando vita a corsi di 1 e 2 livello che coinvolsero fino a 73 iscritti in un anno.

Due momenti di grande rilievo in questi anni di attività Giovanile furono viaggi trek in Nepal. Il primo nell'inverno 2005/6 con ben 33 partecipanti tra ragazzi, accompagnatori e genitori. Un viaggio che ci portò a piedi per 8 giorni nelle regioni pre-himaliane tra Helambu e Lantang ove incontrammo scuole di montagna in cui portammo oltre 300 kg di materiale didattico reperito in Italia e là portato in dono. Una esperienza "esaltante" e coinvolgente per grandi e piccini; esperienza ripetuta nel 2016 con 23 partecipanti tra ragazzi, accompagnatori e genitori sempre nella stessa regione e con incontro e dono di materiali alle vecchie scuole del 2005.

Tornando poi alla cronologia di momenti importanti vissuti con la sezione torniamo al 1995 dove come sezione organizzammo un trek nel Ladakh con obiet-

tivo la Marka valley a cui unire la salita dello Stok Kangri a 6120 mt. Purtroppo un trek e una salita naufragati in una coda del monzone che procurò frane e allagamenti rendendo impercorribile la valle e costringendoci ad un ripiego avventuroso per potere rientrare a Leh. Avventura che continuò poi con frane e ingorghi sugli alti passi della strada sterrata che da Leh porta a Manali sulla piana di Delhi.

Nel 2001, 10 anni dopo l'Ararat, la sezione decise di ri-promuovere una più significativa salita alpinistica in India alla vetta del Kedar Dome 6831 mt con un gruppo alpinistico di una dozzina di persone a cui se ne aggregarono altrettante per un trek nella valle di Gangotri prima e poi fino alle sorgenti del Gange a Kedarnath. Una notevole e vissuta esperienza che vide 6 persone in vetta al Kedar Dome e diede la possibilità di incontrare, lungo il fiume sacro agli indiani, Saddhu e pellegrini e di mescolarci poi con la moltitudine di devoti saliti fino al venerato santuario di Kedarnath.

A queste attività promosse come sezione si sono poi aggiunti innumerevoli viaggi con gruppi misti di soci di Pinerolo e altri amici che ci hanno visto girare per il mondo.



Gruppo Rolwaling in Nepal (foto archivio Gerbi)

Uno dei modi un poco singolare di scoprire nuovi paesi e montagne è stato quello indotto dall'usare gli sci come mezzo di locomozione. Si è iniziato nel 1989 con la salita al Tubkal in Marocco, per proseguire con monti della Turchia in Anatolia e Cappadocia. Poi siamo stati in Iran sulla vetta del Damavand e dopo sull'Elbrus in Russia ed infine abbiamo allargato i confini per volare oltre oceano sui vulcani cileni dell'Araucania. In pratica ogni anno un paese da scoprire e così siamo stati successivamente in Norvegia, nuovamente in Turchia all'Ararat, in Armenia, in Bulgaria, in Grecia, in Albania e anche a Creta per scoprire nevi e ambienti a noi diversi. Tutti questi sono stati viaggi che hanno unito alla parte sciistica anche quella di scoperta e visita del paese ritenendo questa parte altrettanto importante di quella con le realizzazioni in montagna.

A questi viaggi "sciistici" si sono poi aggiunti altri viaggi più alpinistici come la salita del Chimborazo e del Cotopaxi in Ecuador, dell' Island Peak, del Mera Peak e del Parchamo tutti over 6000 in Nepal.

A conclusione di quanto sopra esposto vorrei solo rimarcare come questi viaggi siano stati veicolo di scoperta e interiorizzazione personale ove il contatto con genti di cultura e religione diverse mi ha dato l'opportunità di introiettare e conoscere altre modalità di vita.

Opportunità che non sono solo state di avere potuto intrecciare contatti e relazioni con "amici" sparsi per il mondo, ma di avere potuto, dopo il disastroso terremoto del 2015 in Nepal, con amici, a cui ho fatto conoscere quella realtà, comperare e donare alla Onlus SANGA SANGAI (Tutti insieme) del Maestro Rajesh Shahi l'edificio scolastico in cui opera dal 2017 con una trentina di ragazzi poveri del quartiere in cui vive a Kathmandu. Scuola alla cui gestione annualmente contribuiamo con una donazione di oltre 7000 euro.

Insomma direi che di montagne, paesi, esperienze ed avventure ne ho potuto vivere e maturare parecchie in queste sei decadi di appartenenza al CAI.

Luciano Gerbi

Nascita della passione per la montagna di “Tnaja”

Prima di tutto mi presento: mi chiamo Guido Notario detto “Tenaglia” piuttosto conosciuto in sede negli anni ‘60 come “Tnaja” nel dialetto piemontese. Presumo infatti che, per la maggior parte dei soci odierni della sezione, sono uno sconosciuto. Sono socio del CAI dal 1961 iscritto alla sezione di Chivasso e trasferito alla sezione di Pinerolo dal 1967.

Purtroppo con il passare degli anni, 80 primavere compiute, i ricordi sono in parte sfumati. La passione per la montagna è nata a Fenestrelle, grazioso villaggio della Val Chisone, dove ho passato 25 anni consecutivi di vacanze. Penso che avrei potuto chiedere la cittadinanza onoraria “al merito” per la mia ostinata fedeltà a trascorrere la villeggiatura nello stesso luogo. Costanza che mi ha dato la possibilità di conoscere e di legarmi di profonda amicizia con i miei primi compagni di cordata.

Premetto di non essere mai stato un grande alpinista ma un modesto secondo di cordata. Ho potuto così iniziare le prime uscite d’arrampicata con Gigi Vignetta, Nanni Mathieu e Italo Vairolatti tutti soci del CAI Pinerolo.

Ma è con grande tristezza che il dolce ricordo di tante avventure passate insieme

sia afflitto per il dolore della loro prematura scomparsa. Per mettere in evidenza le caratteristiche dei miei compagni direi che Gigi era l’eleganza e la sicurezza nell’arrampicata, Italo il buontempone, con la sua inesauribile miniera di barzellette e la narrazione delle sue avventure africane, Nanni il saggio che metteva tutto sempre in discussione, tipo vedere se il passaggio era di terzo grado o di quarto come descritto dalla guida. Riprendiamo di come è nata la storia di “Tnaja”. A partire dal 1954, in un primo tempo con i miei genitori, in seguito con gli amici di villeggiatura, ho potuto salire ripetutamente tutte le cime della Val Chisone con un piccolo record per la vetta dell’Orsiera, 50 ascensioni.

Gigi mi ha insegnato i primi rudimenti dell’arrampicata, come legarsi, sicurezza e tecnica di progressione sulla sua palestra di Fenestrelle, il così detto “Placcone”. Questa palestra d’arrampicate è stata scoperta da Gigi ed è situata sul fianco destro del Forte. Lo si può vedere percorrendo la SS 23 per il colle di Sestriere dopo la borgata Depot. L’attrezzatura iniziale che potevamo utilizzare era veramente minimalista, corda di canapa, scarponi di cuoio, le scarpette d’arrampicata le “ballerine” non esistevano ancora. Avevamo a nostra disposizione qualche moschettone, qualche chiodo, e qualche dado detto nut; i friend non esistevano ancora, usciti solo a partire dagli anni ‘70; in un secondo tempo abbiamo potuto acquistare una corda in nylon. A partire dal 1960 le ascensioni si susseguono: Dumontel, parete Nord dell’Orsiera, accademica della Cristalliera, parete sud-est del Ciabertas soprannominato “Ciamerdas”, a causa della roccia estremamente friabile, dall’emerito professore Burdino carismatica personalità della nostra sezione. Arriva infine



Salita al Petit Capucin Gruppo del Monte Bianco
da sinistra Gigi, Guido, Italo (foto archivio G. Notario)



Ascensione invernale alla Cristalliera con materiale d'altri tempi, da sinistra Guido, Italo (foto Gigi Vignetta)

la salita al torrione centrale della Cristalliera per la via Bianciotto, la cordata è formata da Gigi, dal sottoscritto e da Nanni.. Dopo i primi tiri si supera uno strapiombo sulla sinistra, un passaggio molto delicato e, in quel giorno, umido che rendeva la superficie scivolosa. Gigi in sosta a circa 30 m più in alto mi invita a salire. Sul traverso perdo la presa e rimango appeso come un salame, Gigi dalla comoda cengia mi grida in piemontese “ Brau Tnaja” con un po’ di derisione circa la solidità delle mie mani, paragonandole a delle deboli tenaglie. Il mito è nato. Al giovedì in sede tutti vengono a conoscenza del mio incidente e del soprannome. Da quel giorno nell’ambito della sezione il soprannome servirà ad identificarmi e penso che tantissimi soci non abbiano mai saputo il mio vero nome e cognome. Con Gigi e Italo ho poi fatto la scoperta del gruppo del Monte Bianco nel 1963 con le salite al col de la Fourche, al Petit Capucin, alla Pyramide de Tacul via Ottoz e alla tour Ronde. A parte le ascensioni è la visione grandiosa, per la prima volta, dell’immensa catena che mi entusiasma. Una immagine impressa nella mia mente dovuta in particolare al contrasto tra il granito rosso e il bianco immacolato dei ghiacciai, un magnifico spettacolo che non dimenticherò mai. Non c’era ancora il grande cambiamento climatico odierno, era il mese di luglio, le cime erano ancora innevate e i ghiacciai colmi della neve caduta in inverno. Termino raccontando l’avventura della prima



Salita al Castore, Gruppo Monte Rosa, Guido a sinistra e Nanni a destra (foto archivio G.Notario)

ascensione alla punta sud dell’Orsiera per la parete Ovest il 23 luglio 1962 con Gigi, Nanni e Piero. Una sera, al bar di Mariuccia alla borgate Champs di Fenestrelle, Gigi mi propone di fare parte della cordata per aprire una nuova via alla punta sud dell’Osiera. La mia risposta è positiva; notte in bianco e grande eccitazione alla vigilia della salita. L’ascensione è progredita senza particolari difficoltà. L’unica sorpresa arriva quando Gigi, cercando un appiglio, dice: “*Sento qualche cosa di rotondo che mi impedisce di esercitare una buona presa*”, forzando ancora riesce a liberarsi di questo ostacolo gridando “*porc...*” con grande sorpresa di tutti una bella vipera precipita ai nostri piedi e poi nel vuoto. Tutto si è risolto senza incidente maggiore ma, il mistero di come la vipera potesse trovarsi sulla parete, resta... un mistero! Grazie ancora Gigi d’avermi dato la possibilità di provare le prime grandi emozioni nella pratica dell’alpinismo. Negli anni successivi ho continuato numerosissime scalate grazie alla profonda amicizia con Giorgio Griva. Purtroppo ho cessato di andare in montagna quando mi sono trasferito in Francia nel 1992 dove vivo tuttora, unica eccezione, tre uscite per accompagnare un collega francese in cima al Monte Rosa, alla est del Monte Viso e al Ruitor; da Parigi le montagne più vicine sono a 800 km!

Ciao a tutti e buone arrampicate da Tnaja.

Guido Notario

In ricordo di Luca Giribone



Conservo nella memoria tanti bei ricordi di momenti ed esperienze vissute insieme a Luca, tutte accomunate, neanche a dirlo, dalla passione per la montagna e per la ricerca dell'avventura. Più volte, dopo quella tragica giornata di metà luglio, ho ripensato a quelle emozioni forti e genuine, a cui la mente corre sempre con piacere.

Ho così rivissuto dentro di me le prime avventure insieme, quando ancora ragazzini timidamente ci si avvicinava a salite sempre più ingaggiose, dapprima sulle montagne di casa, quindi sulle più imponenti vette dei vari massicci alpini, giungendo sino alle ultime e recenti uscite. Ricordo con piacere una salita sul monte Bianco di qualche anno fa, in una notte di luna piena ad illuminare a giorno la cresta, tanto da riuscire ad arrivare in cima prima dell'alba senza neanche bisogno di accendere le frontali, con la montagna tutta per noi.

Come dimenticare poi gli attimi irripetibili vissuti sull'amato Monviso, su cui abbiamo rincorso sogni a lungo coltivati insieme.

E ancora, il viaggio sci ai piedi nel cuore selvaggio degli Ecrins, da cui Luca era giustamente tanto affascinato, in una traversata che ha fatto vivere a tre amici il piacere di ritrovarsi insieme a girovagare

per le montagne innevate, assaporando ogni istante di condivisione, sulle cime come nei momenti di riposo.

Sono stati davvero preziosi anche i tanti momenti semplici nei rifugi o nei bivacchi, nell'attesa della salita dell'indomani o che il tempo volgesse al bello, trascorsi a giocare a carte o a ping-pong con improbabile attrezzatura adattata all'occorrenza, o ancora a chiacchierare confrontandosi sui temi più disparati, in conversazioni sempre stimolanti ed arricchenti. Legarsi con Luca è stata indubbiamente una fortuna, e sono sicuro che chiunque abbia avuto questo privilegio possa confermarlo.

Aveva la dote rara e preziosa di saper affrontare ogni situazione, anche la più complicata, con una tranquillità e, al contempo, una determinazione fuori dal comune, riuscendo ad infondere calma e sicurezza in chi gli stava accanto. Il suo approccio alla montagna, che poteva contare su un'esperienza e una preparazione, fisica e tecnica, di altissimo livello, era estremamente coerente con il suo modo di intendere l'alpinismo ed il suo modo di stare al mondo: autentico, intimo, riservato e modesto.

Era infatti sempre alla ricerca di itinerari completi, originali, audaci ed eleganti, possibilmente lontano dalle folle e dal rumore, perché in quel contesto riusciva ad apprezzare fino in fondo il gusto della scoperta che l'alpinismo più puro porta con sé.

Un'esperienza personale, che andava solamente vissute per sé e per il piacere di essere sulle montagne a scalare, e che non aveva dunque bisogno di alcun clamore: insomma, un alpinismo non urlato, ma fatto bene.

È stato per molti un punto di riferimento, e sicuramente continuerà ad esserlo.

Andrea Moretti

Luca lo conobbi in una giornata primaverile, durante un'arrampicata sui torrioni del Monte Cucetto. Quel giorno scalavo con Sandro e giocavamo ad inseguire la cordata degli smalzati Fabio e, appunto, Luca.

Non ci sembrava di arrampicare lentamente, eppure ci trovavamo sempre indietro fra un torrione e l'altro, su un terreno dove contava la destrezza nelle manovre più che la rapidità nel fare i tiri in sé. Eravamo rimasti impressionati e, quel giorno, anche un po' scottati, ma stavamo semplicemente avendo l'onore di vedere i migliori all'opera.

In seguito, con Luca abbiamo avuto parecchie occasioni di condividere la montagna, un passo dopo l'altro. Inizialmente lui è stato un mentore, e di questo mi ritengo gelosamente fortunato. Quello che mi ha insegnato va ben oltre la competenza alpinistica, si è trattato perlopiù di un esempio di uomo, e poi di alpinista.

Era riservato, ma cosciente del suo valore, che si esprimeva al massimo nella risolutezza ad approcciare le sfide in montagna. Pareva quasi uno stoico quando, attaccato alla corda, sveltava là su in alto sulla parete, ma lo era certamente nella sua vita di tutti i giorni, di lavoratore responsabile e di amico disponibile. Poi, nel tempo e con qualche salita sulle spalle, siamo diventati "soci", come si usa dire fra alpinisti per indicare un compagno con il quale c'è l'affinità e la fiducia reciproca per decidere assieme, attorno ad un tavolo, quale salita potrebbe regalare le emozioni ricercate. Ma ci è voluto del tempo prima che questo avvenisse, e comunque non ho mai smesso di imparare da lui. Come quella volta, alla torre del Gran San Pietro, assieme a lui e a Sandro, in una giornata epica che ancora ricordiamo sorridendo a metà fra la gioia ed una sarcastica memoria degli spaventati passati.

**ALLIAUDI
CARROZZERIA**

Riparazione vetture nazionali ed estere
Ritiro e consegna a domicilio
Un anno di garanzia sulle riparazioni



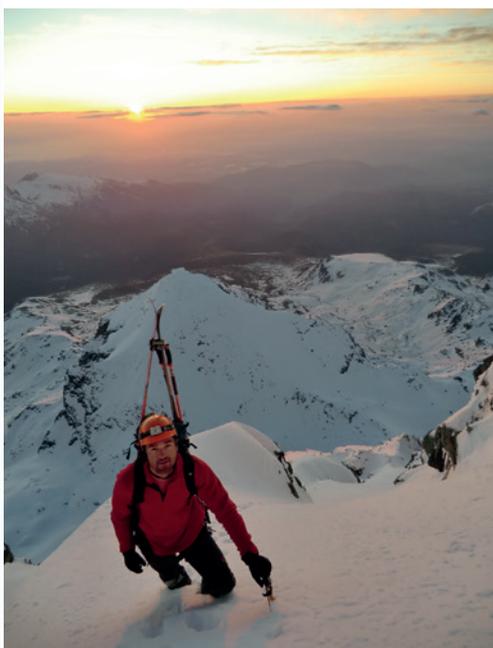
GIORGIO 347 2240135

PAOLO 347 9221781

Tel / Fax 0121 500315

carrozzeriaalliaudi@alice.it

Via Val Pellice, 32 - San Secondo di Pinerolo



Quel giorno Luca, che prese il comando quasi subito data la nostra verginità alpinistica su quelle difficoltà, volò per il distacco di un nut in una sezione artificiale impegnativa, sbattendo su di una cengia qualche metro più in basso. Io e Sandro ci illudemmo allora che quello sarebbe stato finalmente il momento per buttare giù le corde e svignarsela, ma il buon Luca era di altri propositi e, dopo una pausa di qualche minuto per rifiatore, si tirò sù e continuò come nulla fosse, a piena dimostrazione della pasta di cui era fatto.

Di salite poi ce ne sono state tante altre, alcune di soddisfazione ed altre “di lezione”, perché anche lui continuava sempre ad imparare e credo che gli piacesse proprio. La sua lezione più grande credo sia stata l'autenticità. Non amava i clamori che stanno attorno ad un certo alpinismo e viveva il suo silenziosamente, seppure si trattasse per certi versi di un “grande” alpinismo. Quel che è successo è stato sicuramente tragico ma, in un certo senso, è stato anche l'espressione più forte della sua autenticità e ricerca di un'azione alpinistica senza compromessi. Non tutti noi

alpinisti dilettanti avremo il coraggio e la classe di affrontare le salite che lui si sceglieva e lo stile con cui lo faceva. Mi dà forza pensare che quella giornata di luglio non lo abbia portato giù bensì in alto sulla parete e lo abbia infine restituito come l'alpinista estremo, compiuto, che era.

La nostra ultima salita assieme si è compiuta sul Corno Stella, in quel Diedro Rosso a nord che avevamo sognato tanto e sono felice, grato, per esserci salutati in quel modo. Luca è stato grande per molti di noi, la sua forza e il suo animo vivono.

Benny Perrone

È un dolore immenso per me scrivere queste parole, a distanza di qualche mese da quel maledetto incidente.

Il 14 luglio, festa nazionale francese, giorno simbolo di *liberté, égalité, fraternité*. Da allora, niente sarà più come prima.

Tornano alla mente l'apprensione, le telefonate, l'aggrapparsi a una speranza che ogni giorno si affievoliva, la ricostruzione della caduta, i funerali. E poi, il riesame della propria storia, della nostra attività in montagna, dei pericoli passati, del rischio invisibile e di quello che, in fondo, ci assumiamo consapevolmente. Ma quanto di quel rischio pesa anche su chi ci circonda?

Ho conosciuto Luca al liceo, tramite amici comuni di Torre Pellice. Già allora era un grande sportivo, spesso in giro in bicicletta con Filippo, e che coraggio a seguirlo! Uno che, negli anni a venire, avrebbe vinto classiche scialpinistiche come la Sellaronda, fatto podio alla Piera Menta e gare internazionali. Faticare e sudare non lo spaventava di certo.

Ci siamo poi incrociati al corso di scialpinismo, e da lì sono iniziate le nostre salite insieme. Abbiamo macinato tante classiche locali, arrampicate, scialpinismo e sci ripido, condividendo un'infinità

di itinerari. Alcuni li abbiamo riscoperti, altri aperti, specialmente in sci ripido con Andrea, sul Monviso.

C'erano la bellezza e la leggerezza dei vent'anni: il fisico che risponde, la testa che osa, e quella sensazione di facilità nel passare dove pochi sono passati.

Abbiamo viaggiato insieme, esplorato le Alpi occidentali, ma soprattutto condiviso un grande amore per l'Oisans e le sue montagne: Bans, Olan, Ailefroide, Dôme de Neige, Barre e la Meije. Alcuni ricordi sono come lampi in una nube densa che opprime il cervello: le tante salite al Monviso, la riscoperta della Cristalliera, il capolavoro sull'ultimo tiro della direttissima, la doppietta allo Scarasson. E poi, il gioco di fare tutte le gite dalla guida "Montagne d'Oc" o dalle guide Rebuffat.

Non posso dimenticare la temuta Devil's Hook a Presles: siamo usciti alle 11 di sera dopo una lunga giornata di "combattimenti di strada". E le arrampicate

sui Cercees, dove dovevo quasi ricattarlo per portarlo con me, e il suo commento: "Arrampicata fantastica, ma non ti lascia nulla dentro".

Sempre a Presles, in un freddo novembre, sulla via della Conca, abbiamo bivaccato su una cengia larga due metri per uno. Luca si lamentava del troppo materiale in via, ma alla fine abbiamo dormito, a 16 gradi, da veri "puciu".

L'ultima gita di scialpinismo vicino al Col du Lautaret è stata segnata dalla solitudine e da un pranzetto al ristorante: "come ci siamo imborghesiti", ci siamo detti. I ricordi, certo, sembrano migliori della realtà. Tutto è stato perfetto in quelli che chiamavamo "i giorni grandi"? Sicuramente no. Ricordo una sola litigata, quando, partiti per la traversata delle Grandes Jorasses, Luca voleva aggiungere anche il Dente del Gigante al programma. Io rifiutai, e per mezz'ora non ci parlammo. Poi, la necessità di fare squadra, di

AZIENDA AGRICOLA
ESSENZIALMENTA
 PANCALIERI

**ALLA SCOPERTA
 DEL GUSTO AUTENTICO,
 GENUINO E NATURALE
 DELLA PIÙ FRESCA PIPERITA
 DAL 1865**

*Visite guidate al Museo della Menta,
 degustazioni, acquisti online e nel punto vendita
 con oltre 100 specialità*

VIA PINEROLO 44 BIS, PANCALIERI (TO) • TEL. 011 9734279 • WWW.ESSENZIALMENTA.IT



stringere le chiappe insieme, ci riportò a essere una bella cordata. Un grande difetto: il peccato originale, la fede juventina.

Negli ultimi anni, siamo “diventati adulti”, e organizzare uscite tra lavoro, famiglia e impegni era diventato sempre più difficile. Io ho abbassato il tiro, forse perché ho avuto la fortuna di poter frequentare persone più consapevoli dei rischi, forse perché avevo più voglia di tornare a casa e abbracciare mia figlia. Ho privilegiato itinerari più sportivi e ho condiviso con i clienti la bellezza di vivere la montagna.

Luca, invece, trasmetteva la sua passione alle nuove leve pinerolesi, Sandro e Benny, che già compiono magnifiche salite e che faranno vedere grandi cose nei prossimi anni.

Luca è anche entrato nel prestigioso Club Accademico: un onore per lui, un'occasione per ampliare la sua visione, incontrare compagni di cordata più esperti e magari sognare una spedizione lontana, con le ferie accumulate e mai consumate.

Luca aveva una bella testa dura. Era severo nei giudizi: se una via era stata aperta dopo gli anni '70, non gli piaceva, e dopo gli anni '80, ne aveva proprio ribrezzo. Mai piantato uno spit, nutriva grande rispetto per il chiodo e l'arrampicata tradizionale. Era un fuoriclasse? Forse 50 anni fa sì. Oggi, avrebbe dovuto allenarsi in falesia per migliorare nell'arrampicata libera, ma non gliene fregava nulla. Eppure, sul suo trave Beastmaker battagliavamo spesso a distanza: livello “Fiona” contro livello “Real Man”. Luca era un alpinista vero, lontano dallo stereotipo del “cazzone” che scala otto giorni a settimana e prende un anno sabbatico per arrampicare. Studi, laurea, sempre al lavoro. Da questo punto di vista, era un esempio per tutti, dotato di un'intelligenza non comune.

Ha seguito la sua passione fino in fondo, anche se a volte quella passione lo ha portato a fare scelte non lineari nella vita privata. E alla fine, la passione lo ha portato via.

Alcuni “jolly” Luca li aveva già giocati, come sul Viso di Vallanta; oppure sulla cresta Savoia con un volo di 30 metri diretto sulla sosta che avevo costruito su friends alcuni metri dopo la sosta di relazione, che non mi convinceva. Fu un'intuizione che ci salvò entrambi: una delle due corde si spezzò, ma la sosta resse, e ne uscimmo con qualche graffio. Il ricordo più bello, però, è lontano dalle performance e dalle difficoltà: un giro di scialpinismo negli Écrins di otto giorni, che Luca aveva organizzato nei minimi dettagli. La neve era bella, le condizioni perfette, e l'affiatamento con Andrea era unico (non eravamo forse i tre moschettieri?). Un'esperienza difficilmente ripetibile, che porterò sempre nel cuore mentre lavoro in quelle montagne, guardando i luoghi dove siamo passati. Siamo stati una cordata affiatata, e penso che poche vie ci avrebbero resistito. Quanti proget-



ti ancora da realizzare, nel processo più bello che è quello della progettazione, del sogno, dell'essenza della vita. Luca sapeva bene che la montagna ha sempre ragione e che la sfortuna non esiste. Esiste solo il destino. Il miglior alpinista è quello che muore nel suo letto in vecchiaia, come Cassin, come Bonatti, come alcuni dei tuoi modelli che hai incontrato al Club Accademico.

Ci lascia un vuoto, che tutte le persone che ti hanno conosciuto sentono forte. Gli incubi di chi dorme in rifugio, il peso di un periodo difficile. Ma viva l'associazionismo, che ci permette di creare legami forti e di scrivere insieme epiche picaresche.

Un appassionato di roccia bella e di roccia marcia, per cui la cordata è un legame forte, un amico, un uomo di Fede.

Ciao Luca!

LE PAROLE NON SANNO DIRE LA GIOIA DI CONOSCERTI, IL DOLORE DI PERDERTI, LA CERTEZZA DI RIVEDERTI.

Fabio Agnese

Ho sempre pensato che la montagna non avesse segreti per te, perché tu eri la montagna. Come le pareti che scalavi, eri imperturbabile. Anche nei momenti più duri, emanavi un sereno distacco.

Come quella volta sulle Jorasses, quando guidasti me e Benny fin giù, manovrando le corde con calma assoluta in quell'oceano di granito in tempesta. Da te, imparai di più in quelle tre eterne ore di doppie che in tutta la mia breve esperienza in montagna.

Eri di una tempra, fisica e intellettuale, eccezionale. Scalavi e sciavi su difficoltà estreme. Sì, estreme, per quanto tu abbia cercato di tenerlo modestamente un segreto tra te e le montagne. Non solo, la tua cultura alpinistica era senza eguali, conoscevi le vie, i chiodatori e le vette. Chissà come, ne conoscevi anche gli aneddoti, le curiosità e le storie.

Non ti limitavi alla montagna però, in macchina ci spiegavi bizzarre teorie di fisica, come quella della palla pelosa.

O ricordo quando, sdraiati nei sacchi,

recitasti a memoria Leopardi. Parlavi poco, in via come di fronte a una birra. Apparivi come quelle lavagne di granito che, da lontano, incutono timore e reverenza, apparendo impenetrabili. Eppure, conoscendoti, anche tu svelavi una “via di salita”. Ecco, allora, che nel tuo sguardo traspariva una sincera umanità, nel tuo timido sorriso si intravedeva uno spirito genuino, quasi bambino.

Parlavi poco. Della tua vita privata non so nulla. Ora, mi rendo conto che non ha nessuna importanza, perché in quegli occhi scuri e rotondi, in quel sorriso celato, ho visto tutto ciò che serviva sapere.

Emanavi un’aura, come un profeta mandato dalle montagne, arrivato col vento da qualche vetta inviolata per dare

un volto e una voce ai monti. Te ne sei andato, perché le montagne ti rivolavano a sé. Laggiù, in quella valle magnifica, il tuo animo si è liberato dalle catene che la gravità impone al corpo e che noi alpinisti passiamo la vita a tentare di rompere.

Laggiù, l’animo tuo ha spiccato il volo.

Laggiù, dove incombono immense pareti di granito. Imperturbabili divinità protese verso il cielo. Laggiù dove Gerwasutti, di cui mi parlasti tanto, firmò il suo capolavoro.

A memoria recitavi le sue parole: “*Osa, osa sempre, e sarai simile a un Dio.*” Tu, Luca, hai sempre osato.

Ti voglio bene.

Sandro Maranetto

In ricordo di Giovanni Griot

Il 23 di ottobre mi ha raggiunto in Nepal una telefonata di Piera che mi diceva che Vanni era mancato il giorno prima. Un brutto colpo, anche se sapevo che da qualche tempo Vanni purtroppo non stava bene.

Vanni è stato un riferimento in Pineroles con il suo negozio di articoli sportivi MONVISO SPORT per decenni per molti soci CAI.

Ci siamo iniziati a frequentare ormai “molto adulti” nella prima decade del 2000. Prima con viaggi in cui lui e Piera hanno visitato con noi parecchie parti dell’India e dell’oriente. Abbiamo poi iniziato a fare anche dei trek, prima con Piera un trek in Nepal, e poi con lui un trek nel quale, nel gennaio del 2008, vivemmo la grande soddisfazione di avere potuto realizzare, con alcuni altri amici, il mitico percorso del TCHADAR: il percorso sul

fiume Zanskar quando da gennaio a marzo gela, e camminando lungo il suo letto si può congiungere la regione del Ladakh con quella dello Zanskar altrimenti irraggiungibile percorrendo le strade, per oltre 5 mesi l’anno, nell’India del nord.

A questo si sono poi aggiunti alcuni altri viaggi che ci hanno portati a fare sci alpinismo in giro per l’Europa.

Il covid prima e i problemi di salute poi hanno fermato altre ipotesi di condivisione di viaggio.

Di lui, oltre la gentilezza dei suoi modi di rapportarsi con gli amici, mi ha sempre colpito l’entusiasmo manifestato nello scoprire volti e paesi nuovi, e la capacità di sapere introiettare nel proprio percorso di vita quelle esperienze vissute e condivise nei viaggi.

Ciao Vanni.

Luciano Gerbi

Donne di montagna

Ho conosciuto Elsa Chantre nel lontano 1975 quando, giovane maestra fresca di concorso, ottenni il posto a Pomaretto dopo l'approvazione della Legge 820 che sanciva il prepotente ingresso del Tempo Pieno nella scuola italiana.

Elsa era una delle insegnanti storiche di quel plesso che, ad anno scolastico già iniziato, aveva subito l'invasione di ben 3 insegnanti pressochè sconosciute.

Rispose all'invasione con la correttezza e la serietà tipiche della sua indole.

Con lei parlavo più di montagna che di scuola, più di sentieri che di allievi, delle cime che aveva fatto e di quelle che io sognavo di fare.

Dopo qualche anno, raggiunta la meritata pensione, senza il consueto fragore di feste e regali, lasciò la scuola e la persi di vista. Ci ritrovammo poi sovente in paese a fare spese, in qualche bella camminata nella "custerà" al sole ... due parole ancora e sempre sulla montagna e quasi mai sulla scuola.

Se penso a lei me la vedo tornare veloce a casa, in Perosa Alta, rigorosamente a piedi, sul marciapiede, a passo fermo, piccola e dritta come un fuso, ultimamente, ma solo ultimamente, con il carrello della spesa ... sempre in perfetta autonomia fino alla fine.

Marilena Giustetto

In ricordo di Maurizio Crosetti



Maurizio Bill Crosetti (foto archivio)

In ricordo di Maurizio Crosetti, per tutti gli amici "Bill", indimenticabile ad un anno e più dalla sua scomparsa sulla Cresta del Brouillard, vogliamo ricordarti felice nella tua immensa passione per le alte cime...

Marco C. e tutti i tuoi amici

In ricordo di Andrea Mellano

Il mondo alpinistico ha conosciuto Andrea come il primo alpinista, assieme al suo storico compagno di cordata Romano Perego, ad avere scalato le 3 grandi pareti Nord che negli anni '50 erano considerate le più difficili e pericolose: la Nord dell'Eiger, la Nord del Cervino e la Nord della Grandes Jorasses; oppure è conosciuto per aver scalato in prima ascensione il lontanissimo versante Nord dello sperone Young oppure il vicino Pillier a Tre Punte al Mont Blanc du Tacul o ancora il bellissimo Pilastro di Valsoera. Non ultimo per aver inventato le prime gare di arrampicata sportiva e di aver fondato la FASI (Federazione di Arrampicata Sportiva) e di averla fatta confluire nel CONI, permettendo così di far parte del Circuito Olimpico. All'epoca molte figure più "tradizionali" storcivano il naso e consideravano l'Arrampicata Sportiva un sacrilegio ed una contaminazione nei confronti dell'alpinismo classico. A me piace ricordarlo come un uomo a tutto tondo, come un ragazzo di origine proletaria che possa, con la volontà, la determinazione, l'intelligenza, ribaltare la sua prospettiva di vita. Finita la scuola primaria andò ben presto a lavorare in una bottega artigiana dove forgiavano il ferro battuto e, come mi raccontava, furono anni molto pesanti.

Andrea iniziò a frequentare le scuole serali e conseguì ben presto il diploma da Geometra.

Venne nel frattempo assunto alla FIAT sulle linee di produzione lavorando sui 3 turni. Avendo abbastanza tempo libero si iscrisse alla facoltà di Architettura riuscendo anche a presenziare alle lezioni.

Arrivò il momento di preparare e discutere la Tesi di Laurea: chiese quindi alcuni giorni di permesso al capo reparto così da potersi preparare al meglio ma la risposta fu *"Qui alla Fiat non abbiamo*

bisogno di laureati ma di gente che lavora" e glielo negò.

Andrea si licenziò il giorno stesso con tutte le incognite che lo attendevano. Lavorò alcuni anni con i fratelli Favre, guide alpine di Saint Jaques e custodi del rifugio Mezzalama, accompagnando i clienti sui 4000 della val d'Ayas ed è con questi maestri che affinò la tecnica su ghiaccio. Venne assunto dal comune di Torino nel settore a lui più congeniale: quello degli eventi sportivi. Nel 1966 si sposò con Gemma, grande donna, come può essere una moglie che sopporta un marito che alla domenica se ne parte per coltivare la propria passione e che non sempre torna alla sera per colpa di un bivacco fuori programma, e che in aggiunta deve allevare due figlie.

Come viaggio di nozze organizzammo una spedizione al monte Ararat: oltre alla giovane coppia ne fecero parte, oltre al sottoscritto, anche due grandi amici come Emanuele Cassarà e Alberto Rizzo scomparsi troppo presto.

Partimmo quindi da Pinerolo con un pulmino camperizzato che ci fu fornito dalla Lancia e salimmo in prima ascensione una bella via di ghiaccio sul versante Sud.

In collaborazione con questo TEAM e di Marco Bernardi, si inventò SPORT ROCCIA '85, prima gara di Arrampicata Sportiva a livello Mondiale. Questo fu solo l'inizio di un percorso che negli anni si è sviluppato in modo importante e che è poi sfociato nelle Olimpiadi 2024 alle quali tutti noi abbiamo potuto assistere. La sua passione all'arrampicata ci vide ancora compagni di cordata sulle nostre falesie nelle nostre valli ancora fino a pochi anni fa.

Non posso fare altro che dire GRAZIE per aver avuto il privilegio di percorrere un tratto di strada insieme ad un grande uomo quale era Andrea.

Giorgio Griva

In ricordo di Mario Serafino



Caro Mario, mai avremmo creduto di dover scrivere queste righe in tua memoria così presto. Martedì 3 settembre 2024 ti abbiamo salutato per l'ultima volta e lo abbiamo fatto stringendoci fortemente intorno a te e alla tua amata famiglia. Una partecipazione così numerosa e un affetto così intenso non succedono per caso, succedono quando con il tuo altruismo e la tua gioia e voglia di vivere semini qualcosa di grande e potente che rimane radicato in quelli che ti hanno conosciuto e con te hanno condiviso un cammino che seppur interrotto prematuramente è stato immensamente denso di vita. Ci hai fatto dono di Gabriele, pilastro del nostro gruppo di Mountain Bike, che siamo si-

curi porterà avanti il tuo modo di essere e il tuo insegnamento, prezioso, di entusiasmo e impegno per il prossimo. Non abbiamo molto altro da dire, ci hai lasciato senza parole, te ne sei andato in punta di piedi così come hai sempre fatto impegnandoti senza mai dire una parola fuori posto, mettendo solo a disposizione tutto ciò che avevi per contribuire a quella felicità che traspariva da ogni risata e da ogni battuta che avevi sempre pronta in ogni situazione!

Ti porteremo sempre con noi, i tuoi amici Accompagnatori del Gruppo Mountain Bike del CAI Sezione di Pineroles.

Matteo Bourcet

In ricordo di Ugo Griva

Con il passare del tempo, ad una certa età, i ricordi possono assumere importanze diverse facendo rivalutare incontri e frequentazioni di persone vissute nel passato.

Parecchie volte sono ricordi che emergono dalla notizia della scomparsa di vecchie conoscenze, persone che nel passato hanno avuto dei ruoli importanti all'interno di gruppi o associazioni di appartenenza.

La scomparsa a fine agosto di Andrea Mellano, del suo ruolo di assoluto rilievo a livello alpinistico prima e promozionale dopo per quanto riguarda il mondo dell'arrampicata "sportiva", mi ha fatto venire alla memoria persone che sono state, anche se a livello minore, nell'ambito della mia vita nel CAI testimoni di passione e amore per il mondo della montagna e il suo associazionismo. In particolare ho ripensato alla figura di Ugo Griva scomparso a 74 anni lo scorso maggio del 2023.

Una persona generosa e volitiva, purtroppo con un carattere complesso e non facile che lo ha portato a rotture emotive e di frequentazione, che nel tempo purtroppo non sono state capaci di riconciliazioni.

Erano più di 10 anni che Ugo aveva lasciato la Sezione non rinnovando più a Pinerolo la sua appartenenza al CAI.

La sua scomparsa è passata quindi in Sezione un poco sotto tono, con un ricordo sulle pagine dell'ECO del CHISONE, ma senza un ricordo più articolato e personale che credo sia giusto da parte mia, anche se con ritardo, fare ora.

Ho conosciuto Ugo nel 1977 quando da Torino mi sono trasferito a Pinerolo. Ci si incontrava in sede abbastanza sovente e si sono fatte alcune belle gite sociali assieme.

Ci si incontrava anche in ambito di Soccorso Alpino dove suo papà GINO

GRIVA svolgeva compito di Capostazione e coordinatore nel Pinerolese. Nel 1993 Ugo fu eletto presidente Sezionale, una funzione che svolse con dedizione e competenza per una decina di anni, continuando poi a contribuire nel periodo di presidenza di Alessandro Lazzari a tutto il farraginoso e molto complesso iter che ha portato Casa Canada da Torino Olimpica alla nostra Sbarua diventando (dopo lo smantellamento del vecchio rifugio Melano) il nuovo MELANO/CASA CANADA.

Nel frattempo Ugo ha svolto anche per alcuni anni il ruolo di Consigliere in sede al CAI Nazionale. Poi, come detto all'inizio, vi furono incomprensioni e prese di posizione molto emotive che portarono alla rottura con la Sezione. Obiettivamente un peccato, per Lui e per la Sezione, ma così fu. A questa "ricostruzione storica" voglio però ora aggiungere la parte in cui Ugo partecipò con passione a vari viaggi che misi in piedi sia a livello sezionale sia come Coordinatore di Avventure nel Mondo. Il primo viaggio fu in Ladakh nel lontano 1995 dove una coda inaspettata del monzone sconvolse il programma e rese piuttosto complesso prima il trek e poi il ritorno, attraverso strade franate e interrotte, a Delhi.

Il secondo fu nel 2001 dove come Sezione (ricorreva il 75° anno di fondazione) organizzammo un viaggio con parte escursionistica di una quindicina di persone nella valle di Gangotri e alle sorgenti del Gange, e una parte alpinistica di una decina di persone al Kedar Dome 6830 m.

Nel 2005 Ugo partecipò al viaggio in Nepal che organizzammo con ragazzi dell'Alpinismo Giovanile del 1° e 2° corso (32 persone), una bella e notevole esperienza che coinvolse noi accompagnatori, i ragazzi ed alcuni genitori. Nel 2011 infine la scommessa di risalire in



In Trek

Nepal una valle disagiata e poco conosciuta, il Rollwaling, per riuscire a valicare un colle a 5700 m e salire la vicina punta del Parchamo a 6230 m. Il trek fu interrotto da neviccate non previste e si ripiegò su una cima inferiore, ma fu una notevole esperienza. Fu in quel viaggio che Ugo manifestò forse i primi sintomi di una indisposizione a reggere certi sforzi. Non stette bene, lasciò ai primi giorni il gruppo che risaliva il Rollwaling e con un porter – guida nepalese gli organizzai un rientro prima a Kathmandu e poi il trek fino a Namche Bazar sulla via dell’Everest. Per lui fu un’esperienza, mi disse, che lo rallegrò molto facendogli calpestare le mitiche terre degli Sherpa.

Con me seguì poi ancora per un paio di anni alcune attività dell’Alpinismo giovanile e poi ci si perse di vista con il suo cessare delle frequentazioni sezionali.

Come descritto ho quindi avuto parecchie opportunità di vivere delle espe-

rienze con Ugo. Esperienze che mi hanno fatto conoscere e apprezzare le sue doti di generosità e di sapersi fare coinvolgere in progetti anche complessi e ambiziosi. Forse questo però il tarlo che ha minato e annacquato rapporti di anni: la sua capacità di essere coinvolto in un progetto, ma il non sapere capire che non uno solo può essere il modo di realizzarlo e che il confronto (a volte anche scontro) con altre visioni, se giustamente compreso e incanalato, può portare a risultati ancora migliori di quelli personalmente ipotizzati.

Peccato non averlo potuto e saputo realizzare.

Resta in ogni caso il ricordo e la consapevolezza di quante energie, entusiasmo e coinvolgimento Ugo ha messo nei decenni di frequentazione e appartenenza alla nostra sezione.

Grazie di questo e... Ciao UGO.

Luciano Gerbi

Le coperture assicurative a favore dei soci in attività individuale

Il CAI Centrale ha attivato una nuova serie di convenzioni assicurative a favore dei soci, offrendo loro un'ottima opportunità di tutela assicurativa a costi che sono molto più ridotti di quelli che si avrebbero provvedendovi individualmente.

Ci siamo però resi conto che i soci stessi non sono ben al corrente dei vantaggi offerti da queste polizze, perciò le ricordiamo qui di seguito. In particolare, ci permettiamo di evidenziare la Polizza Responsabilità Civile in attività individuale, che al costo di soli 12,50 Euro annuali offre copertura nel caso si accompagnino altre persone, polizza che ci sentiamo di consigliare vivamente.

Polizza Infortuni in attività individuale

Per tutti i Soci in regola con il tesseramento 2025 sarà possibile attivare una polizza personale contro gli infortuni che dovessero derivare dall'attività personale propriamente detta in uno dei contesti tipici di operatività del nostro Sodalizio (alpinismo, escursionismo, speleologia, scialpinismo, etc.).

La polizza coprirà tutti gli ambiti di attività tipiche del Sodalizio, senza limiti di difficoltà e di territorio, ed avrà durata annuale, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2025. Due le combinazioni possibili:

Massimale Combinazione A:

Morte: € 55.000,00

Invalità permanente: € 80.000,00

Spese di cura: € 2.500,00 (Franchigia € 200,00)

Diaria da ricovero giornaliera € 30,00

Premio annuale: € 126,50

Massimale Combinazione B:

Morte: € 110.000,00

Invalità permanente: € 160.000,00

Spese di cura: € 3.000,00 (Franchigia € 200,00)

Diaria da ricovero giornaliera € 30,00

Premio annuale: € 252,90

Tale copertura è attivata dalla Sezione, su richiesta del Socio, mediante il Modulo 11, attraverso la piattaforma di Tesseramento e la copertura sarà operante dalle ore 24:00 del giorno di inserimento nella piattaforma di Tesseramento.

Una copia del Modulo 11, redatto in duplice copia debitamente compilato e sottoscritto, dovrà essere consegnata, come ricevuta, al Socio e una copia dovrà essere conservata a cura della Sezione.

La polizza infortuni soci in attività individuale non è cumulabile con la Polizza Infortuni Titolati e Qualificati (Sezionali) e la Polizza Infortuni Volontari CNSAS.

La polizza è stipulata a Contraenza Club Alpino Italiano e non dà alcun diritto a detrazione fiscale.

Polizza Responsabilità Civile in attività individuale (incluse attività su piste da sci):

I Soci in regola con il tesseramento 2025 possono attivare una polizza di Responsabilità Civile che tiene indenni - previa corresponsione del relativo premio - di quanto si debba pagare, quali civilmente responsabili ai sensi di legge, a titolo di risarcimento (capitali, interessi, spese) per danni involontariamente cagionati a terzi per morte, per lesioni personali e per danneggiamento a cose, in conseguenza di un fatto verificatosi durante lo svolgimento delle attività personali, purché attinenti al rischio alpinistico, escursionistico o comunque connesso alle finalità del CAI (di cui all'art 1 dello Statuto vigente).

Nella garanzia sono compresi il Socio che vi ha aderito unitamente alle persone comprese nel nucleo familiare, ed i figli minorenni anche se non conviventi, purché regolarmente soci per l'anno 2025.

La polizza avrà durata annuale, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2025.

Premio annuale: € 12,50

Tale copertura è attivata dalla Sezione, su richiesta del Socio mediante il Modulo 12, attraverso la piattaforma di Tesseramento e la copertura sarà operante dalle ore 24:00 del giorno di inserimento nella piattaforma di Tesseramento.

Una copia del Modulo 12, redatto in duplice copia debitamente compilato e sottoscritto, dovrà essere consegnata, come ricevuta, al Socio e una copia dovrà essere conservata a cura della Sezione.



Materiale fotografico
Binocoli
Cornici personalizzate
Stampa immediata
Riversamento videocassette
Servizi fotografici



Panasonic



SIGMA *dji*



Via Buniva 8
10064 PINEROLO
Tel. 0121.795223



www.puntofotopinerolo.it
info@puntofotopinerolo.it

Voglio abitare così!



**NUOVO
CATALOGO**
RITIRALO IN NEGOZIO
O SFOGLIALO
ON-LINE

GRIVA

DAL 1897

la casa
moderna

📍 📱 PINEROLO • TORINO • GRIVA.IT